



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 12 FEBBRAIO 2010**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**LE AUTONOMIE.IT**

LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

ASSOGASLIQUIDI E ASSOPETROLI, PENALIZZATE ZONE FREDDI ..... 7

SÌ ALLO SCAMBIO DATI INPS-INPDAP PER CERTIFICATI MEDICI..... 8

AL VIMINALE SIGLATO PROTOCOLLO “MILLE OCCHI SU CITTÀ” ..... 9

A TORRE ANNUNZIATA LA PRIMA WEB TV CON E PER I SENZATETTO ..... 10

COSTITUITO COMITATO PER L'ISLAM ITALIANO ..... 11

ARCHIVIO REGIONALE DIGITALE ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

DALLA PARTE DI CATRICALÀ CONTRO LO STATO-IMPRESA ..... 13

*Tre gli ambiti in cui vengono segnalate le maggiori distorsioni: il settore postale, quello ferroviario e il sistema degli affidamenti*

ANCHE IL LAZIO NON VUOLE LE CENTRALI ..... 14

UNIONE PUBBLICO-PRIVATI NELLA GESTIONE DEI RIFIUTI ..... 15

TRA CONSIP E MICROSOFT ALLEANZA ANTI-HACKER..... 17

*Redmond ha già siglato 44 accordi nel mondo*

SI SBLOCCANO I CREDITI CON LE ASL ..... 18

*Da marzo i fornitori potranno avviare le procedure di pignoramento*

NON È NULLO IL RICORSO ALL'UFFICIO SBAGLIATO ..... 19

IL «112» UNIFICATO SOLO SU CARTA ..... 20

«PER LA RETE IDRICA 50 MILIARDI»..... 21

**ITALIA OGGI**

ASSENTEISMO FINANZE: RECORD SÌ MA CON UN SOLO DIPENDENTE ..... 22

PIANO CASA, CORRETTIVI PER IL RILANCIO ..... 23

*Buzzetti: incentivi subito. Fitto: semplificare la normativa*

IL SUPER REDDITOMETRO AL DECOLLO ..... 24

*Indagini rafforzate se i nuovi indici danno valori elevati*

IL COMUNE PAGA DAZIO SE C'È RITARDO ..... 25

INAMOVIBILI I GRANDI CITY MANAGER..... 26

*Sopra i 100 mila abitanti il direttore generale resta dov'è*

ELEZIONI, LITI VELOCI ..... 27

*Rito speciale per l'iter preparatorio*

SULL'EFFICIENZA DI TAR E CDS PESA IL MACIGNO DELL'ARRETRATO ..... 28

ELEZIONI, COME RIPARTIRE LE SPESE..... 29

CANONI FOGNARI FUORI DALLE CTP ..... 30

PAGAMENTI P.A., NO AL FAI-DA-TE.....	31
<i>Nulle le clausole che allungano i tempi oltre i parametri Ue</i>	
CONTRATTI INTEGRATIVI SENZA ACCORDO COL SINDACATO. DA SUBITO .....	32
APPALTI, ESCLUSA L'IMPRESA RECIDIVA .....	33
ANCHE GLI OSPEDALI PAGANO LA TARSU.....	34
<i>La tassa va versata per i rifiuti assimilati a quelli urbani</i>	
CAMERA ARBITRALE, SPAZIO AGLI ENTI .....	35
<i>Uno snellimento del precontenzioso in materia di appalti</i>	
ALBO PRETORIO, PROROGA INCERTA.....	36
<i>Dallo slittamento all'1/7 resta fuori la pubblicazione telematica</i>	
LA MANOVRA E IL DL SULLA FINANZA LOCALE HANNO DELUSO LE ATTESE .....	38
<b>LA REPUBBLICA</b>	
DONAZIONE ORGANI, DIETROFRONT DEL GOVERNO.....	40
<i>Solo facoltativa l'indicazione del consenso sulla carta d'identità</i>	
CONTI IN ROSSO, INSOLVENTE L'AZIENDA RIFIUTI DI PALERMO.....	41
<i>Il sindaco Cammarata: un errore, il piano di risanamento stava funzionando</i>	
SICUREZZA NELLE CITTÀ MARONI "ARRUOLA" LE GUARDIE GIURATE .....	42
IN PIAZZA L'ECO-ITALIA CHE SI ILLUMINA DI MENO.....	43
<i>A Roma luci spente e manifestazioni</i>	
"ACEA AI PRIVATI", BAGARRE IN CAMPIDOGLIO .....	44
<i>Alemanno conferma: ma niente regali. Il Pd insorge: "Referendum abrogativo"</i>	
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
IL CONSIGLIO HA APPROVATO 183 LEGGI.....	45
<i>Quasi tutte presentate dalla giunta. L'anno più prolifico? Il 2007</i>	
PRONTI I BOLLETTINI PER IL CONDONO "TRE MILIONI DALLE MULTE ARRETRATE" .....	46
<i>In arrivo la sanatoria del Comune per quelle dal '99 al 2005</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
RIFIUTI SPECIALI: VANNO REALIZZATI GLI IMPIANTI PER SMALTIRLI .....	47
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
TROPPI DEBITI, EQUITALIA METTE LA CASA ALL'ASTA IL DIFENSORE CIVICO: "SOSPENDETE LA PROCEDURA" .....	48
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
"I COMUNI HANNO TOLLERATO I NOSTRI ERRORI".....	49
RACKET, LA DENUNCIA PAGA NIENTE TASSE PER CINQUE ANNI.....	50
<i>Incontro in Provincia per aprire uno sportello anti-estorsione e anti-usura</i>	
<b>LA REPUBBLICA ROMA</b>	
"APPALTI SENZA GARE, INDAGHI LA CORTE DEI CONTI" .....	51
<i>Attacco del Pd sui 99 milioni di lavori a trattativa privata. La Bonino: "Più trasparenza in Campidoglio"</i>	
"NESSUN ABUSO, SOLO INTERVENTI URGENTI LE STRADE CITTADINE SONO UN COLABRODO".....	52
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	

"IL TERRENO È UNA RISORSA STOP A NUOVE COSTRUZIONI" .....	53	
<i>La Provincia cambia le regole urbanistiche</i>		
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>		
PENSIONI, LA MAPPA DELL'INPS I DIPENDENTI PAGANO IL DOPPIO DEGLI AUTONOMI .....	54	
<i>Ma artigiani e commercianti incassano quasi come operai e impiegati</i>		
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>		
RICOLFI: ANCHE LA CAMPANIA PARTECIPA AL «SACCO DEL NORD» .....	55	
<i>«Territorio certamente sottofinanziato in termini di spesa pubblica, ma si evade tanto e si sprecano troppe risorse per servizi inefficienti»</i>		
PIANO CASA: 13 MILA ALLOGGI, A BAGNOLI LONTANO DAL MARE .....	57	
<i>Più volumi fino al 35%: esclusi centro, Vomero e Posillipo</i>		
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>		
«COMUNI AL PALO, SI INGOLFERANNO SOLO LE POSTE» .....	58	
<i>«Bisogna liberare i sindaci dai freni del patto di stabilità»</i>		
<b>IL DENARO</b>		
ZONE FRANCHE URBANE: SGRAVI VERSO IL RIPRISTINO .....	59	
<i>Passa al Senato la fiducia al decreto Milleproroghe che adesso torna alla Camera. Con il via libera si va verso il ripristino dei regimi agevolativi previsti dalla normativa originaria sull'attuazione delle Zone Franche Urbane.</i>		
COME SI COMUNICANO I RISULTATI.....	60	
<i>Il tema del programma di governo è collegato a quello della rendicontazione</i>		
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>		
LOIERO DODICESIMO TRA I GOVERNATORI SCOPELLITI E VALLONE PRIMI TRA I SINDACI.....	61	
<i>Nella classifiche del "Sole-24 Ore" Wanda Ferro è quinta</i>		
LA REGIONE GARANTIRE STIPENDI FINO A GIUGNO? .....	62	
<i>Comunità montane cancellate dal Governo .....</i>		62
APPALTI, MENO COMPETENZE ALLA STAZIONE UNICA .....	63	
<i>Scintille sui soggetti obbligati: la Giunta Loiero esclude Fincalabra, Sorical, Asi e Consorzi di bonifica. Ma i vertici della Sua chiederanno un parere legale</i>		

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# La gestione delle assenze per malattia nella Pa dopo la riforma Brunetta

Il trattamento giuridico ed economico delle presenze e delle assenze negli Enti Locali è stato oggetto di recenti modifiche, introdotte dai Contratti collettivi di lavoro, dal Testo Unico sulla tutela della maternità e della paternità, dalla legge n. 102/2009 e dalla Riforma Brunetta con il D.lgs. 150/2009 sono intervenuti ancora in materia di malattia dei dipendenti della pubblica amministrazione. Da una parte si precisano alcune situazioni rimaste nell'incertezza, dall'altra vengono ripristinate le precedenti fasce di reperibilità al domicilio del lavoratore in malattia. L'occasione è importante: obiettivo del corso è ripercorrere tutte le problematiche connesse alle assenze per malattia dal duplice punto di vista del datore di lavoro e del dipendente, soprattutto alla luce delle ultime innovazioni. A partire dall'analisi delle competenze e responsabilità del dirigente, alla gestione di permessi, aspettative e congedi, alla programmazione e monetizzazione delle ferie, si approda alla gestione delle assenze per malattia e alle disposizioni sulla tutela di maternità e paternità. La giornata di formazione avrà luogo l'11 FEBBRAIO 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA FINANZIARIA 2010 E IL DECRETO DI MODIFICA:TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA DOPO IL DLGS N. 150/2009**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 33 del 10 febbraio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 gennaio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Tortora e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 gennaio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Corigliano D'Otranto e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 gennaio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Telese Terme e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 gennaio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Martano e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 gennaio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Cersosimo e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 gennaio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Cava de' Tirreni e nomina del commissario straordinario

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 23 dicembre 2009** Superamento della rilevazione trimestrale di cassa e modalita' di pubblicazione dei dati SIOPE nei rendiconti o bilanci di esercizio delle amministrazioni pubbliche.

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 31 dicembre 2009** Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Lombardia.

**DECRETO 21 gennaio 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Sardegna.

**DECRETO 21 gennaio 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Liguria.

**DECRETO 21 gennaio 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Sicilia.

## NEWS ENTI LOCALI

### MILLEPROROGHE

# Assogasliquidi e Assopetroli, penalizzate zone fredde

"**N**eanche nel maxi-emendamento presentato ieri dal Governo al DL Milleproroghe sono stati ripristinati gli sconti fiscali per la spesa del riscaldamento per alcune frazioni del nostro territorio". È quanto si legge in un comunicato diffuso da Federchimica, che spiega: "Infatti, dal 1° gennaio 2010 alcune zone fredde non raggiunte dal metano non possono più contare sulle agevolazioni per l'acquisto di GPL o gasolio da riscaldamento". "Purtroppo il Governo - prosegue la nota -, nonostante l'azione di informazione svolta dalle Associazioni, le richieste pervenute dalle numerose amministrazioni comunali interessate, nonché la presentazione di apposite interrogazioni parlamentari ed il numero di emendamenti presentati, ha ritenuto di non prevedere neppure nel maxi-emendamento al DL Milleproroghe la proroga degli sconti fiscali in alcune frazioni non metanizzate di comuni freddi, frazioni in cui è presente la Casa Comunale, sede del Municipio. Si tratta di una decisione che desta grave preoccupazione per le inevitabili differenziazioni di trattamento tra i diversi cittadini, anche posti a poca distanza l'uno dall'altro, situati in aree marginali e fredde del nostro territorio, cittadini che a decorrere da quest'anno vedranno aumentare la spesa sostenuta per un'esigenza primaria ed essenziale, quale quella del riscaldamento". "Preoccupazione grave - si legge ancora nel comunicato - anche per gli inevitabili costi amministrativi e burocratici che le amministrazioni comunali e gli stessi consumatori dovranno sopportare per far fronte ad alcuni necessari adempimenti (definizione di nuove delibere da parte dei Comuni che individuino le zone non aventi più diritto all'agevolazione e conseguente rappresentazione da parte dei cittadini di apposita attestazione al loro fornitore, etc.) Che dovranno essere posti in essere, al fine di consentire la corretta applicazione della normativa di riferimento". Per questo motivo ASSOGASLIQUIDI (l'Associazione di Federchimica che rappresenta le aziende che distribuiscono GPL) ed Assopetroli-Asso-energia (Associazione nazionale aderente a Confcommercio) "per venire incontro ai cittadini e per risolvere i numerosi problemi operativi e burocratici connessi alla mancata proroga, ritengono indispensabile e prioritario ripristinare l'agevolazione fiscale per tutte le aree del nostro territorio che ne beneficiavano fino al 31 dicembre 2009". A tal fine la richiesta urgente delle Associazioni è che "il Governo ponga attenzione alla grave problematica ed intervenga - ancora nell'ambito della conversione in legge del decreto legge c.D. Milleproroghe o, comunque, nel primo provvedimento utile - giungendo ad una positiva soluzione della vicenda, al fine di far sì che tutti i consumatori aventi diritto (senza alcuna distinzione) possano contare sulla riduzione del costo connesso alla spesa per il riscaldamento".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PRIVACY

## Sì allo scambio dati Inps-Inpdap per certificati medici

L'Inps potrà ricevere dall'Inpdap le informazioni sulle amministrazioni a cui inviare i certificati medici dei dipendenti pubblici. Il Garante per la Privacy ha infatti dato il via libera allo scambio di dati tra i due enti che avevano comunicato all'Autorità la necessità di realizzare tale flusso informativo. In base alla "riforma Brunetta" del pubblico impiego in tutti i casi di assenza per malattia la certificazione medica deve essere inviata per via telematica, direttamente dal medico che la rilascia, all'Inps e da questo immediatamente inoltrata all'ente dove il dipendente lavora. Per poter eseguire questi invii l'Inps deve acquisire presso l'Inpdap gli estremi identificativi delle amministrazioni dove prestano servizio gli impiegati. Perché una tale comunicazione di dati tra enti sia possibile, è però necessario che essa sia prevista da una norma di legge o di regolamento oppure sia indispensabile per assicurare lo svolgimento delle funzioni istituzionali dei soggetti pubblici interessati. Mancando la previsione normativa, l'Inps ha dunque rappresentato al Garante la necessità di accedere ai dati dell'Inpdap per poter svolgere i propri compiti istituzionali in materia di controlli sulle assenze. L'Autorità ha riconosciuto, pur in assenza di un'espressa norma di legge e di regolamento, le esigenze dell'Inps e ha stabilito che l'ente, per le proprie funzioni istituzionali, possa acquisire dall'Inpdap i dati delle amministrazioni dove prestano servizio i dipendenti pubblici. Ha comunque prescritto ai due enti di assicurare l'accesso selettivo alle sole informazioni essenziali e di individuare strumenti e misure organizzative per garantire la protezione dei dati, in particolare con il tracciamento delle operazioni compiute dal personale incaricato. Inps e Inpdap dovranno poi stipulare una convenzione atta a circoscrivere le finalità per le quali viene consentito questo esclusivo trattamento dei dati, definendo rigorose procedure per l'autenticazione e le autorizzazioni degli utenti deputati alla consultazione dei dati. L'Inps non dovrà in ogni caso creare banche dati autonome con le informazioni ricevute dall'Inpdap. In conformità alle norme in materia, infine, ha ricordato l'Autorità, i certificati medici trasmessi dall'Inps alle amministrazioni non dovranno contenere l'indicazione della diagnosi.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SICUREZZA

## Al Viminale siglato protocollo “mille occhi su città”

Un protocollo per rendere più efficienti le politiche di sicurezza urbana, anche attraverso il coinvolgimento degli istituti di vigilanza privata. Questo il contenuto del documento "Mille occhi sulla città", sottoscritto al Viminale dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, dall'Anci e dalle Associazioni di vigilanza, è avvenuta ieri al Viminale, come anticipato nella rassegna di ieri. "Il protocollo sottoscritto oggi - afferma il sindaco di Ascoli Piceno e componente dell'Ufficio di presidenza dell'Anci, Guido Castelli - rappresenta un caso virtuoso di sussidiarietà: tutte le forze impegnate nella sicurezza urbana, ognuna nel rispetto delle proprie competenze, creeranno una sinergia efficace per l'ulteriore miglioramento dell'efficacia degli interventi". In particolare, ricorda Castelli, "viene messo a sistema lo storico rapporto di collaborazione tra le amministrazioni comunali e gli istituti di vigilanza". Con un ruolo di primo piano riservato proprio ai Comuni: "Saranno proprio i Comuni a prendere in carico, insieme agli altri soggetti, la formazione degli operatori di vigilanza privata, sulla base dei modelli e delle buone prassi tipiche del settore pubblico", spiega il sindaco. La collaborazione con gli istituti di vigilanza, inoltre, avrà un punto di verifica e coordinamento costanti all'interno dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza. "Insomma - prosegue Castelli - siamo di fronte ad una ulteriore buona prassi sposata dall'Anci su un tema come la sicurezza, che in quanto bene comune non può non riguardare a pieno titolo le amministrazioni locali". Ma si tratta anche, conclude Castelli, "di un riconoscimento importante al ruolo svolto dalle polizie municipali e dai sindaci nell'ambito delle politiche di sicurezza urbana, e quindi anche di sicurezza tout court".

---

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

**NEWS ENTI LOCALI****DISAGIO SOCIALE****A Torre Annunziata la prima web tv con e per i senzatetto**

**A**vvviare il recupero degli operatori sociali che lavorano con gli 'homeless'. dei senzatetto rendendoli partecipi in prima persona di un progetto editoriale il cui fiore all'occhiello è una Web Tv. È l'interessante iniziativa promossa dal Comune di Torre Annunziata, Napoli, che ha fatto sua l'idea dell'artista multimediale Salvatore Sparavigna. L'amministrazione comunale della cittadina vesuviana agisce in qualità di ente capofila dell'Ambito N15, in cui rientrano comprende anche i Comuni limitrofi di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase. La Web Tv sarà al servizio dei senza fissa dimora e del progetto editoriale è dell'associazione Part-Net. Punta a mettere in rete conoscenze, storie, esperienze di vita e progetti di recupero grazie anche all'ausilio di alcuni senza fissa dimora che - in linea di programmi di recupero di inclusione sociale - daranno il loro contributo alle attività redazionali della Web Tv i modo da integrare le informazioni già presenti sul territorio sfruttando le tecnologie del web 2.0. A monte dell'iniziativa la mostra "Se la mia strada fosse stata un'altra?" Allestita all'interno della Chiesa del Carmine (corso Vittorio Emanuele III) dal prossimo 13 febbraio (visitabile tutti i giorni fino al 7 marzo dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 19) che propone un percorso creato dallo stesso Sparavigna. L'exkursus artistico raffigura 12 volti noti in differenti pose e "locations" che indossano i pani dei senzatetto. Il cantante Peppino Di Capri si sfama di fuoco. Il nuotatore Massimiliano Rosolino si accontenta di un tappeto. Il giornalista Mimmo Liguoro protegge i suoi poveri beni in un borsone rosso. Gli attori Renato Carpentieri e Patrizio Rispo affondano il dolore nei libri e nelle arance. L'imprenditrice antiracket Silvana Fucito spinge con ostinazione il suo carrozino. Il cantautore Enzo Gragnaniello riposa in un silenzio secolare. Luciano Scateni, giornalista e scrittore, guarda passare il mondo dal suo angolo di nulla. E ancora l'artigiano Maurizio Marinella aspetta nel suo isolamento, Riccardo Dalisi comunica la sua sfiducia rabbiosa, lo scienziato Antonio Giordano ed il cantante Marcello Colasurdo, storditi, difendono le loro bottiglie vuote.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### VIMINALE

# Costituito Comitato per l'Islam italiano

Costituito presso il ministero dell'Interno il Comitato per l'Islam italiano, organismo di carattere collegiale con funzioni consultive. Tra i suoi 19 membri, spiega una nota del Viminale, «personalità di nazionalità diverse ed esperti di religioni, profondi conoscitori del mondo islamico e ben integrati nella società italiana, in grado di fornire idee e formulare proposte per l'approfondimento dei molteplici temi concreti posti in agenda quali: le moschee, la formazione degli imam, i matrimoni misti, il burqa, et similia». Come risulta dal decreto istitutivo, il Comitato in sintesi, ha «la funzione di fornire elementi concreti per i temi legati all'immigrazione, con particolare riguardo all'integrazione e all'esercizio dei diritti civili, e per assicurare una migliore convivenza nella società italiana». Per questo - conclude la nota ministeriale - esprimerà anche pareri e proposte su specifiche questioni indicate dal ministro «con l'obiettivo di migliorare l'inserimento sociale e l'integrazione delle comunità musulmane nella società nazionale, anche nell'ottica di sviluppare la coesione e la condivisione di valori e diritti nel rispetto della Costituzione e delle leggi della Repubblica».

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**NEWS ENTI LOCALI****EMILIA ROMAGNA**

# Archivio regionale digitale

**N**asce il polo archivistico regionale dell'Emilia Romagna (Parer). La Regione apre infatti un archivio digitale nel quale inserire tutti i documenti della pubblica amministrazione, dalla Regione agli Enti locali, alle ausl, alle università. Deliberando, referti sanitari, immagini diagnostiche, file storici e culturali, una massa di dati prima cartacei e ora informatici, la cui concentrazione nel nuovo polo archivistico produrrà un «risparmio di milioni di euro» - ha sottolineato l'assessore regionale alla Programmazione e sviluppo territoriale Gian Carlo Muzarelli - «per gli enti interessati, che potranno delegare la conservazione dei propri documenti informativi a un polo specializzato e concentrare le risorse sull'erogazione dei servizi ai cittadini». Nell'archivio confluiranno tutti i documenti della Regione (circa 200 mila all'anno) e, per il 2010, quelli di una quindicina di altri enti. Ed entro la prossima legislatura, potrà essere trasferita tutta la documentazione degli enti pubblici dell'Emilia-Romagna.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

L'Antitrust e le liberalizzazioni

## Dalla parte di Catricalà contro lo stato-impresa

*Tre gli ambiti in cui vengono segnalate le maggiori distorsioni: il settore postale, quello ferroviario e il sistema degli affidamenti*

La legge annuale sulla concorrenza crea un'opportunità interessante per riaprire il dibattito sulle liberalizzazioni nel nostro paese. Nelle sue segnalazioni al governo, recentemente rese pubbliche, l'Antitrust ha fatto una scelta di campo: se non mancano alcuni rilievi relativi a pratiche controverse sul piano della concorrenza e ai possibili correttivi legislativi, indica chiaramente che le maggiori distorsioni al libero gioco economico vengono non dai comportamenti di attori privati, ma da quel che resta dello stato imprenditore. Sono tre gli ambiti in particolare da cui emerge questa diagnosi: il settore postale, quello ferroviario, il sistema degli affidamenti. Si tratta, non a caso, di tre situazioni borderline, in cui la cultura per cui tutto ciò che è servizio pubblico deve essere fornito in monopolio non è ancora stata superata da una visione più dinamica. Non si tratta di considerazioni inedite, ma ripetute iuvant – e aiuta soprattutto che l'appello provenga da una fonte istituzionale. Di servizi locali si parla da anni, ma il dibattito sembra caratterizzato da un insuperabile sfasamento fra opinione pubblica, politica nazionale, enti locali. Nella campagna elettorale per le regionali, auspici e promesse si moltiplicheranno. Non sarebbe sorprendente qualche scivolata populistica, da parte dei diversi candidati. Mentre sarebbe opportuno che proprio le osservazioni dell'Antitrust stimolassero un dibattito serio. L'Autorità «ha riscontrato che, pur con talune lodevoli eccezioni, molte pubbliche amministrazioni tendono a limitare, ove possibile, il ricorso a procedure di selezione competitiva». Appalti di lavori e servizi in via diretta e affidamenti in-house continuano a farla da padrone. In più, quando la gara è lo strumento utilizzato per la selezione dell'impresa affidataria, «le modalità organizzative e la formulazione dei bandi di gara appaiono ingiustificatamente restrittive». Sui servizi postali, l'Autorità constata che Poste ha potuto «estendere il pro-

prio monopolio in riserva legale anche nelle aree già aperte alla competizione». Il fatto che gli operatori privati siano gracili, e in numero esiguo, non può essere un alibi, soprattutto in vista della direttiva europea che dovrebbe portare a una piena liberalizzazione del comparto, e dovrà essere recepita entro il 31 dicembre. L'Antitrust propone una soluzione che passa per l'individuazione di un regolatore indipendente del comparto per arrivare poi a una ridefinizione degli oneri di servizio universale in capo a Poste. Si tratterebbe di un'operazione chiara, forse non inutile allo stesso operatore dominante – che si trova ormai a essere un minotauro, al recapito ha affiancato attività bancarie e assicurative – e che probabilmente dovrà comunque ripensare se stesso, nell'ambito di questo nuovo quadro normativo europeo. Per quanto riguarda le ferrovie, nel mirino dell'Antitrust più che il trasporto a media e lunga percorrenza stanno le opacità legate al trasporto ferroviario regionale – per

le quali si auspica «una distinzione fra gli ambiti aperti alla concorrenza nella fornitura dei servizi ferroviari e gli ambiti in cui tali servizi di trasporto costituiscono servizio pubblico». L'Autorità auspica una serie di passi che aprano il mercato, abbassando le barriere all'entrata per eventuali nuovi operatori. In sintesi, l'invito è a sperimentare un po' più di coraggio sia nelle procedure che nei comportamenti delle amministrazioni. Riusciranno queste proposte di buon senso a squarciare la congiura del silenzio che ormai avvolge qualsiasi cosa possa passare per una "liberalizzazione"? È difficile dirlo, ma stavolta va riconosciuto al presidente Catricalà di aver parlato chiaro, riconducendo all'ingerenza pubblica la principale responsabilità di tante distorsioni di mercato, costose per il cittadino-consumatore. Parlar chiaro non risolve i problemi, ma almeno consente d'identificarli.

**Alberto Mingardi**

### IN VISTA DELLA LEGGE ANNUALE

L'Antitrust ha inviato martedì scorso al Parlamento alcune proposte di riforma del sistema concorrenziale in vista della prossima legge annuale per il mercato e la concorrenza (si veda Il Sole 24 Ore del 10 febbraio). Cinque gli argomenti affrontati dall'Autorità:

- liberalizzazioni e regolazione pro-competitiva dei mercati dei servizi pubblici;
- le riforme pro-concorrenziali nel settore energetico;
- la concorrenza nel settore bancario-assicurativo e il nodo degli interlocking directorates ;
- la necessità di una concorrenza effettiva negli affidamenti pubblici;
- una più efficace applicazione delle regole a tutela della concorrenza e del consumatore da parte della stessa Autorità.

Contrari la candidata del centrodestra Polverini e il sindaco di Roma Alemanno

## Anche il Lazio non vuole le centrali

**ROMA** - Il clima elettorale proprio non aiuta il nostro già complicato rinascimento nucleare. A chiudere il cerchio delle regioni che dicono e comunque diranno no è, nel territorio cruciale del Lazio, la candidata del centrodestra Renata Polverini, peraltro supportata a spada tratta dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Prudenti nelle scorse settimane, netti ieri: «Nel Lazio le centrali non saranno installate» proclama nel suo blog elettorale la Polverini. «Nessuna centrale nucleare, piuttosto impegniamoci nelle rinnovabili» incalza Alemanno. Perché «in tempi rapidissimi il Lazio diventerà energeticamente autosufficiente e in pochi anni andrà addirittura in surplus, esportando energia nelle altre regioni» rimarcano all'unisono. La Polverini (e Alemanno) come Formigoni in Lombardia e Zaia nel Veneto: si «di principio» alla linea pro-atomo del Governo, ma secco no alla costruzione delle centrali nel territorio. Il problema è che proprio nel Lazio, e precisamente a Montalto di Castro, conver-

gevano i pronostici degli esperti sul luogo più "papabile" per iniziare la costruzione dei quattro reattori Enel-Edf che dovrebbero coprire il 50% del piano nucleare italiano da 13mila megawatt, che entro il 2030 dovrebbe affidare all'atomo un quarto del nostro fabbisogno elettrico. Un bel problema anche perché con la sortita della Polverini il cerchio del no, magari preelettorale, magari "rivedibile", si chiude davvero: scompare anche l'ultimo metro quadro di territorio italiano che può contare su un amministratore davvero disponibile. La linea coercitiva prevista dal Governo in caso di mancato accordo con le Regioni? «È Chiaro che nessuna centrale nucleare si farà contro la volontà della Regione. Non accadrà mai» rassicura (o complica, a seconda dei punti di vista) Stefano Saggia, il sottosegretario allo Sviluppo con delega all'energia. Tutto ciò si aggiunge, inutile nascondere, ai non pochi intralci che il Governo e la maggioranza si sono auto-procurati. Due sono emblematici. Il primo:

l'incapacità di rispettare l'impegno a varare il controllore-garante dell'operazione. L'Agenzia per la sicurezza nucleare doveva avere il suo statuto (così obbligava la delega prevista dalla legge "sviluppo" che nell'agosto scorso ha tracciato il percorso) entro il 15 novembre. Niente da fare. Ieri l'altro il Governo ha varato, in versione palesemente vuota di molti contenuti operativi, il decreto sui criteri di massima dei siti e sulle compensazioni locali, per rispettare almeno qui la delega (che sarebbe scaduta il 15 febbraio). Ma la bozza del decreto sullo statuto dell'Agenzia vagava ancora tra i ministeri dello Sviluppo, dell'Ambiente e soprattutto dell'Economia, con Tremonti che continuava a fare le pulci non ritenendo sufficienti le garanzie sull'"autofinanziamento" dell'agenzia a carico degli operatori senza spese per lo Stato. L'Agenzia «nascerà nei prossimi giorni» ripete Scajola con caparbio impegno. Assente ingiustificato anche il decreto sugli indirizzi operativi della Sogin,

che dopo il commissariamento ancora non sa come e cosa dovrà fare per assicurare i lavori di decommissioning del vecchio (e nuovo) atomo italiano. Ma ecco, da ieri mattina, un altro macigno. Viene dalla Ue, sotto forma dell'ennesima procedura di infrazione a carico dell'Italia. Annunciata dal commissario alla fiscalità Lazlo Kovacs al nostro ministro degli Esteri Franco Frattini riguarda il meccanismo del decommissioning nucleare oltre che i sussidi Cip 6 alle energie rinnovabili e "assimilate", che in Italia vengono finanziati con addizionali sulle bollette. Con «discriminazioni» per i produttori esteri – accusa la Ue – visto che le componenti tariffarie «sono applicate alla distribuzione dell'energia elettrica nazionale e proveniente da altri Stati membri» mentre i gettiti «sono impiegati a beneficio dei produttori nazionali».

**Federico Rendina**

**INTERVENTO****Unione pubblico-privati nella gestione dei rifiuti**

**G**li ultimi 12 mesi hanno ridisegnato i termini economici e finanziari dei nostri mercati. Come azienda di un settore industriale che pesa da solo mezzo punto di Pil (oltre 7 miliardi di euro), crediamo sia importante riflettere in modo ampio su questi aspetti e avanzare delle soluzioni. La crisi economica e la scarsità di risorse economiche e finanziarie che ne è derivata, nei fatti, sta bloccando le possibilità operative e di investimento delle aziende del settore. Siamo l'unico fra i grandi paesi industrializzati ad avere un sistema di gestione dei rifiuti tradizionale, in cui finisce in discarica ancora il 50% dei rifiuti, contro una media europea del 35 per cento. E questo nonostante l'Italia abbia fissato obiettivi di raccolta differenziata molto alti, probabilmente irrealistici nel complesso nonostante esistano aree o città eccezionalmente virtuose. Se considerassimo, come ha fatto l'Osservatorio sui Costi del non Fare, diretto dal professor Andrea Gilardoni della Bocconi, lo scenario ipotizzato dalla normativa italiana emerge chiaramente il limite cui è esposto il nostro paese. Per raggiungere l'obiettivo discarica zero e il 65% di raccolta differenziata, occorrono all'incirca 100 termovalorizzatori per smaltire i residui del ciclo della separazione e trattare i rifiuti che non si possono in altro modo riciclare. Questo comporterebbe un investimento stimabile nell'ordine degli 11 o 12 miliardi di eu-

ro. Purtroppo, però, oggi per autorizzare un termovalorizzatore, considerati i lunghi tempi di decisione e autorizzazione, ci vogliono circa 7 anni, contro i 12 mesi necessari 15 anni fa. Stante l'opposizione ideologica a questo tipo di impianti che ne rallenta fortemente la realizzazione fino spesso a bloccarli, l'Osservatorio sui Costi del non Fare calcola che la mancata realizzazione dei termovalorizzatori, nel periodo 2007-2024, costerà alla collettività circa 27 miliardi di euro. Lo scenario che ne deriva è di un paese verso l'orlo dell'emergenza, non più solo al Sud, e che è condannato a pagare un prezzo altissimo. Per fortuna ci sono anche eccezioni. Fra le tante la Lombardia, che con il 33% di termovalorizzazione, una raccolta differenziata quasi al 50% e la discarica limitata al 5% degli Rsu prodotti, è confrontabile con le realtà scandinave più avanzate. Queste eccezioni dimostrano che è possibile sciogliere i nodi, rilanciare il settore industriale, ridurre i prezzi delle tariffe e abbandonare per sempre un modello poco virtuoso. Sostituendo il tutto con una logica di mercato e di efficienza, dove prevalga la competizione fra soggetti industriali nazionali e internazionali. Occorrono però regole certe e stabili, un'autorità indipendente nazionale sul modello di quelle esistenti che fissi i criteri e stabilisca gli obiettivi (e magari anche target per la termovalorizzazione, tenuto conto che in Europa in me-

dia oltre il 35% dei rifiuti si usa per produrre energia) ed enti locali corresponsabilizzati sugli obiettivi di un piano nazionale. Ma c'è un nodo che più di altri occorre sciogliere e riguarda l'impostazione dei contratti nel settore dei rifiuti. Infatti, un sistema che punta all'efficienza, ai risultati e alla qualità del servizio non può più basarsi su gare in cui il prezzo è elemento molto rilevante e dove tutto l'onere finanziario per realizzare le infrastrutture è a carico dei privati. Il sistema vigente, detto Build operate transfer, prevede che il concedente pubblico stabilisca specifiche di servizio, obiettivi, prezzi mentre il concessionario realizza a suo carico gli investimenti infrastrutturali – che al termine del periodo di concessione diventano di proprietà dell'ente concedente – remunerando il servizio e pagando l'investimento sulla base della tariffa concordata. Nell'attuale scenario macroeconomico, è diventato quasi impossibile finanziare gli investimenti pubblici infrastrutturali tramite il ricorso sul mercato da parte dei privati o perché il credito non viene più concesso o quanto meno perché le condizioni bancarie di accesso al credito sono diventate impossibili da realizzare. Tutto ciò spiega concretamente il rischio alto di un potenziale blocco del sistema. L'alternativa che proponiamo è un modello contrattuale basato sul Partenariato pubblico privato, in breve Ppp, cioè una condivisione degli oneri finan-

ziari e dei ricavi fra tutti i soggetti interessati. Una partecipazione congiunta nel capitale azionario della società di scopo, con una quota del 30-40% in capo al soggetto pubblico, una quota simile sottoscritta da investitori finanziari e il restante 10-20% di proprietà del partner industriale operatore. I vantaggi sono evidenti. Innanzitutto, grazie alla società veicolo, nessuno dei partner, nel rispetto delle regole di contabilità civilistica e pubblica, ha l'obbligo di consolidare in bilancio eventuali passività. In secondo luogo, con idonei patti di governance l'ente pubblico manterrebbe l'indirizzo strategico della società permettendo al soggetto industriale di concentrarsi sulla gestione. Infine, per non pesare sulle finanze degli enti locali e rispettare il patto di stabilità, la quota di capitale pubblico potrebbe, almeno in parte, essere cofinanziata dalla Cassa depositi e prestiti, una possibilità di intervento coerente con i suoi obiettivi statutari, dalla Bei o da altri investitori istituzionali. La presenza del pubblico nella società veicolo inoltre (comune, raggruppamento di comuni, Ato...) Può essere di stimolo per le istituzioni finanziarie incaricate del "project financing", indispensabile al Ppp. Regole chiare grazie all'autorità cui si faceva prima riferimento e la partecipazione del pubblico alla società veicolo assieme a investitori istituzionali e ai privati sono elementi che incoraggiano l'apprezza-

12/02/2010

mento favorevole verso un finanziamento "non recourse" con un costo del finanziamento inferiore a quello di un Bot. Il Ppp appare come soluzione ideale per permettere lo sblocco veloce della realizzazione di infrastrutture indispensabili a questo paese. Una soluzione prevista nell'attuale sistema giuridico (articolo 2 comma 15 ter del Codice dei contratti pubblici) ma del tutto inapplicata, a parte in casi eccezionali e troppo rari come il termovalorizzatore Tecnoborgo di Piacenza con l'Enia. Crediamo sia ora di avviare un confronto nel merito, anche a partire dai primi esempi concreti in tal senso in Europa, per stabilirne regole e modalità. Speriamo di aver dato un nostro primo contributo.

**Jean Marc Janailhac**

**SICUREZZA** - Via alla cooperazione per rafforzare le difese della rete informatica Pa

## Tra Consip e Microsoft alleanza anti-hacker

*Redmond ha già siglato 44 accordi nel mondo*

**ROMA** - Un accordo di cooperazione per monitorare e prevenire gli attacchi informatici messi in atto contro le reti Ict del ministero dell'Economia ma anche di altri settori della Pubblica amministrazione. È Questo l'obiettivo dell'intesa siglata ieri da Microsoft e Consip, la Spa pubblica che gestisce e sviluppa i sistemi informativi del Mef. Le due società attiveranno un security cooperation program che prevede lo scambio di tutti i dettagli possibili su specifici incidenti o attacchi informatici alle reti Ict installate, feedback di prodotto e la piena collaborazione nella diffusione di informazioni in caso di emergenze. Il colosso informatico di Redmond ha sottoscritto in questo momento 44 programmi di questo tipo con altre istituzioni, tra cui ministeri, agenzie nazionali per la sicurezza e Cert (computer emergency response team) – appartenenti a vari paesi. Una rete cui ora si aggiunge il nodo italiano. Come ha

spiegato al Sole 24 Ore Pietro Scott Jovane, amministratore delegato di Microsoft Italia, in questo momento su un miliardo di pc attivi in tutto il mondo circa 450 milioni hanno installato un software Msrt (malicious software removal tool) capace di registrare e segnalare a Microsoft tutti gli episodi di attacchi informatici o virus. «È solo nei primi sei mesi dell'anno scorso – ha spiegato Scott Jovane – sono stati registrati 2,7 miliardi di attacchi informatici». Una base dati enorme, che si autoalimenta quotidianamente e dalla quale i nuclei attivati contro i cybercrimes possono trarre informazioni per reagire con il massimo della tempestività in caso di emergenze sulle proprie reti. «Grazie alla collaborazione avviata con Consip, anche in Italia potremo promuovere un proficuo interscambio di informazioni e avviare una serie di attività a beneficio della sicurezza pubblica» ha aggiunto Scott Jovane. Soddi-

sfatto anche Danilo Broggi, amministratore delegato di Consip, secondo il quale essere stati primi in Italia come partner del programma scp «rappresenta un riconoscimento molto importante». La società del Mef ha attivato dal 2006 una propria unità locale di sicurezza, ha ricordato Broggi, «e questa intesa dimostra ancora una volta il suo ruolo d'avanguardia nel settore della sicurezza informatica, tema fondamentale per un'azienda che ha la responsabilità di garantire la salvaguardia di sistemi strategici come quelli del ministero dell'Economia e delle Finanze». Nel 2009 Consip ha gestito 120 milioni di spesa per l'acquisto, l'aggiornamento e l'attività di supporto per tutti gli apparati Ict installati al Mef, mentre come centrale acquisti di materiali hardware e software dell'intera Pa ha gestito un budget di quasi 500 milioni. Ieri, parlando a margine della firma dell'accordo con Consip, l'ad di

Microsoft Italia ha anche lanciato un appello perché vengano accelerati gli investimenti sulla banda larga. «Nonostante l'Italia sia il settimo o l'ottavo paese per dimensione- ha detto Scott Jovane –,molto spesso nelle classifiche che mostrano il tasso di produttività legato ad esempio alle infrastrutture dell'Ict o al numero di studenti che usano il computer a scuola, l'Italia non è neanche nelle prime 16 o addirittura 32 posizioni». Tutti gli investimenti che saranno fatti sulla banda larga, ha concluso «permetteranno a governo e Pubblica amministrazione di avvicinarsi sempre più ai cittadini e alle imprese, rendendo in particolare la Pa più snella, efficace e avanti rispetto ai cittadini. È Qui che la tecnologia può giocare una partita molto interessante».

**Davide Colombo**

**MILLEPROROGHE** - Il governo ha ottenuto la fiducia sul maxi-emendamento dall'aula del Senato

## Si sbloccano i crediti con le Asl

*Da marzo i fornitori potranno avviare le procedure di pignoramento*

**ROMA** - Si sbloccano i pignoramenti dei crediti nei confronti delle Asl nelle regioni con piano di rientro dal deficit sanitario. Anzi, come prevedono la finanziaria 2010 e il patto sulla salute, lo stop varrà solo due mesi: da marzo, dunque, i fornitori del servizio sanitario potranno avviare le normali procedure e già in Campania sale la preoccupazione. È questa una delle novità inserite nel milleproroghe con il maxi-emendamento approvato ieri dal Senato e su cui il governo ha incassato la fiducia. Ora il decreto passa all'esame della Camera che avrà due sole settimane per l'approvazione definitiva. Il provvedimento, arrivato già "carico" al Senato, è stato da subito oggetto di un vero e proprio assalto alla diligenza. In Commissione affari costituzionali sono stati depositati oltre 650 emendamenti di cui oltre il 50% è stato dichiarato inammissibile dal presidente, Carlo Vizzini (Pdl). Ma vediamo in sintesi cosa è rimasto al palo e le principali modifiche approvate dal Senato, oltre a quella sui creditori delle Asl. **Le misure escluse** - Tra le più discusse inserite e poi cassate ci sono certamente la riapertura del con-

do edilizio e i fondi per l'editoria. Ma a rimanere fuori sono anche alcune norme dell'ultima ora come la rivalutazione degli immobili delle imprese, i rimborsi per i piccoli azionisti e gli obbligazionisti di Alitalia, la mini-stretta sulla deducibilità delle svalutazioni su crediti per le banche, l'aumento delle accise sui tabacchi. E, in zona Cesarni, per mano della commissione Bilancio, è uscita dal maxi-emendamento la norma che dava tre anni in più alle regioni per i piani di rientro sui deficit della sanità. **Donazione di organi** - Marcia indietro del governo: sulla carta di identità non sarà obbligatoria ma solo facoltativa l'indicazione della volontà o meno di donare gli organi in caso di morte. **Scudo fiscale** - Oltre al doppio binario nella riapertura dell'emersione dei capitali all'estero, il maxi-emendamento introduce l'obbligo di comunicazione al parlamento, entro il prossimo 15 giugno, da parte dell'Economia, i dati dettagliati sulle attività finanziarie e patrimoniali di rimpatrio. **Zone franche urbane** - Restano le agevolazioni fiscali previste dal governo Prodi ma nel limite fissato dalla stessa Finanziaria del 2007, ovvero nei 100 milioni per due

anni. Entro fine anno dovrà arrivare il decreto attuativo. **Tasse in Abruzzo** - Il governo ha coperto la sospensione di tributi e contributi in Abruzzo solo per il mese di dicembre. Attualmente non è prevista alcuna copertura finanziaria per il periodo gennaio-giugno. Senza interventi specifici a luglio dovrebbe riprendere il pagamento delle tasse. **Portuali e autotrasporto** - Le autorità portuali per l'anno in corso e per il 2011, in via sperimentale, potranno diminuire fino all'azzeramento le tasse portuali e di ancoraggio. Proroga al 16 aprile 2010 del versamento dei premi assicurativi Inail delle imprese di autotrasporto merci in conto terzi. **Taglio al personale della Pa** - Confermata la stretta sul personale della Pa e degli enti pubblici non economici: riguarda il 10% degli organici e rafforza il blocco del turn over per le amministrazioni che non hanno rispettato i tagli introdotti con la manovra triennale. La misura messa a punto dal Mef dovrebbe garantire risparmi sulla spesa corrente per 300-400 milioni. Intanto, i presidenti del consiglio di indirizzo e vigilanza di Inps, Inpdap, Inail, Enpals e Ipsema lanciano un allarme sulla nuova stret-

ta: «Questa ulteriore riduzione di personale, peraltro operata in maniera indiscriminata e senza tenere in nessuna considerazione le peculiari attività che caratterizzano gli istituti - scrivono in una nota - rischia di compromettere seriamente gli attuali livelli di servizio pubblico con evidenti costi indiretti per l'intera collettività nazionale». La presa di posizione arriva nello stesso giorno in cui la Corte dei conti pubblica la sua relazione sul bilancio Inps 2008 (si veda il servizio a pagina 29), un documento in cui si denuncia l'eccessiva riduzione degli organici dell'istituto. **Le altre conferme** - Entrano nel decreto anche la proroga fino a fine anno della sospensione degli sfratti e la validità fino a 2015 delle concessioni marittime. Anche per il prossimo anno i precari della scuola dovranno essere impiegati con precedenza assoluta per le supplenze brevi. Più tempo per gli azionisti delle banche popolari (fino al 2011) per l'alienazione delle quote eccedenti al 31 dicembre 2008.

**Davide Colombo**  
**Marco Mobili**

**Notifiche.** Amministrazione trasparente

## **Non è nullo il ricorso all'ufficio sbagliato**

**L**a notifica del ricorso del contribuente all'ufficio sbagliato non deve pregiudicare l'iter del ricorso. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza 2937/2010. La Corte, in particolare, ha puntualizzato che il comportamento del privato non va esaminato alla luce di quanto previsto dall'articolo 53, comma 2 del decreto legislativo 546/1992, (obbligo di notificare il ricorso a tutte le parti che hanno partecipato al giudizio di primo grado). Se così fosse infatti l'unica parte processuale in primo grado era stata l'ufficio delle Entrate e solo a quest'ultimo doveva essere notificato il ricorso. I giudici, quindi, hanno rilevato come una lettura eccessivamente rigida alla vicenda avrebbe finito per comprimere il diritto del contribuente a stare in giudizio in base al principio di affidamento sancito dall'articolo 10 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente). La norma stabilisce che i rapporti tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede. Nel caso concreto, per tanto, l'amministrazione era tenuta a seguire la via della collaborazione con il privato anziché mantenere una condotta inerte. Per concludere, la mancata tempestiva costituzione in giudizio dell'ufficio è imputabile alla sola amministrazione.

**Gia.Pia.**

**OBBLIGHI UE**

# Il «112» unificato solo su carta

**A**ltra falsa partenza per il 112, numero unico europeo delle emergenze, già costato all'Italia un procedimento di infrazione per i ritardi nel recepimento della direttiva vecchia di sette anni (2002/22/Ce), sfociata nella recente condanna della Corte Ue (C-539/07, del 15 gennaio scorso). A sei giorni dalla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'entrata in vigore degli standard Vpn per le centrali di soccorso (112, 113, 115, 118) – che permettono tra l'altro la localizzazione immediata del chiamante – oggi sarebbe dovuto partire il servizio nel primo blocco di 18 province citate (ma non individuate) dall'allegato al decreto. L'elenco delle province, in realtà, non è ancora disponibile. Neppure nelle città comprese nell'elenco redatto nel 2008, quando lo stesso decreto era stato pubblicato in Gazzetta con una tempistica analoga ad oggi ma andata del tutto disattesa, nel frattempo il servizio è stato attivato, a parte l'esperimento pilota di Salerno. A questo punto appare a rischio l'intero calendario previsto dal decreto dello Sviluppo del 12 novembre 2009, che esigerebbe di estendere il 112 Nue a blocchi di 18 province da oggi al prossimo 30 luglio. Ancor più lontano, quindi, il completamento del numero unificato dell'emergenza, visto che la "digitalizzazio-

ne" relativa al 115 (vigili del fuoco) e 118 (soccorso sanitario) è posticipata di un anno rispetto al completamento dei centralini del 112 (carabinieri) e 113 (polizia). La realizzazione del progetto dovrebbe essere coperta dai fondi individuati nella legge Comunitaria (Dl 135 del 2009), che prevede un capitolo di spesa di 42 milioni di euro.

**A. Gal.**

Bottolo (Socgen): il decreto Ronchi rilancerà il settore

## «Per la rete idrica 50 miliardi»

«**U**n'opportunità». Per le aziende e potenzialmente per il paese. Alberto Bottolo, responsabile del settore pubblico e utilities in Italia di Société Générale Corporate & Investment Banking, sembra esserne convinto: «Il decreto Ronchi sulla liberalizzazione e privatizzazione dei settori idrici è un'occasione per rimettere a punto la rete idrica nazionale, e offre importanti possibilità di sviluppo per le multiutility italiane». Per provare, dunque, a rendere «maggiormente efficiente un comparto che in Italia raggiunge livelli di dispersione media che si aggirano attorno al 35% dell'acqua immessa nelle tubature, con picchi vicini al 50% in alcune zone del Sud Italia».

Una situazione ben distante dagli standard accettabili, che prevedono una perdita media attorno al 20%. Una situazione che impone interventi decisi a livello di infrastrutture con costi difficilmente sopportabili dalle sole realtà pubbliche. «È Complicato dare numeri precisi, il quadro è complesso, ma le prime stime ipotizzano che gli interventi potrebbero comportare investimenti complessivi per 50 miliardi di euro da svilupparsi in un arco temporale di circa vent'anni», spiega Bottolo. Una cifra monstre che, per forza di cose, sembra chiamare in causa anche attori privati. Gli stessi a cui fa riferimento il decreto Ronchi che recepisce la direttiva comunitaria che stimola la privatizzazione del comparto. «La norma stabi-

lisce che se la concessione vigente non è stata assegnata tramite gara la partecipazione pubblica si debba ridurre progressivamente, tramite procedure ad evidenza pubblica oppure con il collocamento privato a investitori qualificati e operatori industriali, ad una quota non superiore al 40% entro il 30 giugno 2013 e non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2015», spiega Bottolo. Insomma le local utilities che operano nel settore dell'acqua e che intendono mantenere la presa sul comparto avranno due possibilità: contenere entro il 30% la presenza del socio pubblico oppure perdere le concessioni che andranno rimesse a gara. In Italia, il fenomeno non interesserà soltanto aziende marginali, ma anche realtà note come

Acea, Iride e potenzialmente Hera, oltre, ovviamente all'Acquedotto Pugliese. Tra un anno dovranno quindi decidere che strada imboccare. Su Acea, come è noto, la discussione a livello politico è già stata aperta. «Ma al di là di questo e di come le ex municipalizzate decideranno di approfittare dell'opportunità che gli si offre, il decreto Ronchi potrebbe consentire l'ingresso in forze sul territorio anche degli operatori stranieri. Le cifre, come detto, sono così importanti da sollecitare per forza l'interesse dei colossi esteri, fra tutti, Suez e Veolia, ma anche di alcuni big inglesi», chiosa Bottolo. Dopo l'energia, dunque, l'acqua potrebbe essere il nuovo territorio di conquista.

**L. G.**

## LA LETTERA

### Assenteismo finanze: record sì ma con un solo dipendente

Con riferimento all'articolo "Ecco i fanfulloni delle Finanze. In due uffici del Dipartimento tasso di assenze al 96,77%", pubblicato su Italia Oggi dell'11 febbraio, si precisa che in entrambi i casi si tratta di uffici che hanno in organico un solo dipendente. In particolare, l'ufficio VII dispone del solo dirigente che si trova in maternità. Mentre l'ufficio XI dispone di un solo funzionario (poiché il dirigente era stato posto in quiescenza da ottobre 2009) che nel dicembre scorso risultava assente per infortunio. **Risponde Stefano Sansonetti.** Prendo atto della precisazione, rammaricandomi di non aver avuto mai nessuna risposta quando ho chiamato più volte al telefono sia la Direzione agenzia ed enti della fiscalità che l'ufficio VII (l'ufficio XI, sul sito, non dispone nemmeno di un numero telefonico). Mi permetto, tuttavia, di porre una domanda: se ci sono dipendenti in maternità o infortunati, che senso ha indicare percentuali elevate di assenza e non fornire una giustificazione? Faccio notare che i tetti in questione non erano del 100%, ma del 96,77%. Questo significa che entrambi i dipendenti non sono stati sempre assenti, ma qualche volta sono andati in ufficio.

**Guido Rivolta**

*Dipartimento delle finanze -  
Direzione comunicazione  
istituzionale fiscalità*

Nuove richieste al governo presentate dall'associazione dei costruttori. Commissario per la Calabria

## Piano casa, correttivi per il rilancio

*Buzzetti: incentivi subito. Fitto: semplificare la normativa*

I costruttori dell'Ance di Paolo Buzzetti chiedono al governo correttivi urgenti per rilanciare il piano casa: semplificazione normativa, incentivi fiscali per l'edilizia green e premi volumetrici nelle operazioni di demolizione e ricostruzione legate al risparmio energetico. Così com'è non funziona, ha sottolineato il presidente Buzzetti, nel senso che non ha dato i risultati attesi per ridare fiato all'economia e all'industria delle costruzioni, secondo le intenzioni originarie. Il governo si è impegnato per dare una scossa, ma la scossa non ha funzionato, per Buzzetti. La conferma del rischio flop è arrivata anche dal ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, che ne ha fatto pubblica ammissione intervenendo ieri al convegno organizzato a Roma dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori italiani, «Piano casa 2: qualcosa si muove?». E ha sostenuto la necessità di fare chiarezza sul quadro normativo per evitare contenzioni. Inoltre, nell'occa-

sione, il ministro ha annunciato il nuovo commissariamento delle regione Calabria perchè inadempiente: insieme alla Sicilia non ha ancora presentato il piano casa (scadenza il 30 giugno 2009), ma la Sicilia non subirà provvedimenti, al momento, perchè regione a statuto speciale. Sarà il prossimo consiglio dei ministri, ha annunciato Fitto, a nominare un nuovo commissario per l'approvazione del piano casa della Calabria. «Gli incentivi a favore del risparmio energetico vanno adottati. A tempo magari, per 12 o 24 mesi», ha sostenuto il presidente dell'Ance, «Bastano anche pochi, Scارجola ha detto di sì' e poi mi pare che sta riducendo di no». «Il Piano casa, l'idea geniale di Silvio Berlusconi rischia di trasformarsi in un grande flop», secondo il ministro Fitto perchè, ha spiegato, gli obiettivi che si era dato e che sono stati recepiti dall'intesa istituzionale non sono stati registrati dalle leggi regionali che hanno ristretto notevolmente i

marginii, non prevedendo, per esempio, la possibilità di demolire e ricostruire. In sostanza, le regioni non hanno colto, nelle loro normative, perlopiù restrittive, lo spirito dell'idea originaria ispiratrice del Piano casa, di rilancio dell'economia e del settore delle costruzioni e dell'edilizia che sta soffrendo una crisi senza precedenti. Nel triennio 2008-2010, l'Ance ha stimato un calo del 20% degli investimenti per le grandi opere. «Una situazione drammatica», ha denunciato Buzzetti, «le imprese chiudono e gli operai vanno a casa. Ad aggravare il quadro ci sono i palletti e vincoli posti dagli enti locali sul piano casa varato dal governo. Iniziativa ottima ma ferma», ha affermato Buzzetti aggiungendo che «a porre vincoli non sono soltanto le regioni ma anche i comuni che stanno tagliando le gambe alle proposte delle loro regioni». Il ministro Fitto ha spiegato che l'Intesa con le regioni che hanno competenza in materia è stata voluta e costruita ma «le ma-

glie fissate sono ampie con il risultato che diverse regioni hanno ristretto i margini non cogliendo l'idea originaria». «Le leggi regionali», ha aggiunto il ministro, «vanno rispettate per evitare l'apertura di un contenzioso enorme che poi blocca tutto, ma vanno anche valutate: il tema è politico», ha detto Fitto, «in conferenza stato-regioni serve un momento di chiarezza e bisognerà fare una valutazione di merito». Fitto ha anche detto che la conferenza stato-regioni è aperta al contributo dell'Ance. Inoltre, il ministro ha proposto di cominciare a discutere, dopo le elezioni, della necessità di modificare il Titolo V della Costituzione che, secondo il ministro, «è la causa dei ricorsi alla corte costituzionale in materie concorrenti. Questa questione dovrebbe far parte del pacchetto di riforme che ci apprestiamo a varare».

**Angelica Ratti**

Dalla ristrutturazione edilizia alle mini car, il fisco arricchisce la banca dati contro i furbetti di Unico

## Il super redditometro al decollo

*Indagini rafforzate se i nuovi indici danno valori elevati*

**A**l decollo il nuovo redditometro. Accanto ai tradizionali indicatori di reddito, quali la casa, l'assicurazione e l'auto, il fisco dovrà valutarne anche degli altri, come per esempio la frequentazione di centri benessere, i viaggi all'estero, la piscina e la ristrutturazione edilizia. In presenza di questi elementi a sostegno della pretesa fiscale, gli uffici potranno procedere a indagini finanziarie sui conti degli interessati, per far emergere ulteriore base imponibile. È quanto si legge in una nota interna inviata nei giorni scorsi dall'Agenzia delle entrate agli uffici, allo scopo di rendere operativo il piano straordinario di controlli per il 2010 frutto delle previsioni contenute nel dl 112/2008. E gli indici del redditometro si arricchiscono di informazioni che arrivano sia da Unico sia da altre fonti, accanto ai contributi per le colf, o agli interessi sui mutui per la prima casa spuntano anche gli interventi per il recupero edilizio, e i permessi di costruire (le dia) e non solo, installazioni di piscine, acquisto di immobili alle aste giudiziarie, le mini car, le scuole di particolare prestigio, sono solo alcune degli elementi da prendere in considerazione negli accertamenti sintetici. **Le basi dati centralizzate.** I nuovi indici

vengono affiancati a quelli riportati nel decreto ministeriale 19 novembre 1992, e la loro acquisizione è costante. «I nuovi elementi», si legge, infatti, nel documento, «unitamente a quelli che ordinariamente affluiscono in anagrafe tributaria andranno al più presto ad alimentare una base dati unitaria funzionale a un software specifico di supporto all'accertamento con metodo sintetico». Gli elementi disponibili nelle basi dati centralizzate, in attesa del completamento del gran cervellone sul redditometro, sono tre: la lista A (autovetture) e la lista T, incrementi patrimoniali; la lista integrativa e la base dati gestita dalla applicazione elementi accertamento sintetico (a questi saranno poi aggiunti anche elementi individuati a livello locale). Per le liste selettive delle auto e degli elementi degli incrementi patrimoniali si prendono come riferimento le annualità 2005, 2006 e 2007. Nell'esame di queste due liste si dovrà tenere conto delle voci desumibili da Unico, quadro RP. La lista integrativa invece ha al suo interno informazioni sul possesso dei cavalli da corsa, sul possesso delle mini car, gli autocaravan e i motocicli di cilindrata superiore a 350 cc, l'uso di autovetture in leasing, gli utilizzatori dei natanti in leasing,

l'acquisizione degli immobili alle aste giudiziarie. Infine nella base dati si ritroveranno le imbarcazioni di diporto, i beni di lusso in leasing, i servizi alla persona, centri wellness, il maneggio e la custodia dei cavalli, le spese per gli istituti di istruzione di particolare prestigio, le spese per i viaggi, gli acquisti in gallerie e case d'asta, le iscrizioni a circoli esclusivi e l'installazione di piscine. Nelle banche dati a disposizione degli agenti del fisco ci sono attualmente alcune centinaia di migliaia di contribuenti. In questo modo sarà possibile effettuare una «analisi qualitativa del rischio di evasione» per far emergere i contribuenti a maggior rischio. **La ricostruzione della ricchezza.** Sulla ricostruzione da redditometro poi gli uffici dovranno procedere con un metodo ricostruttivo che utilizzi prevalentemente gli elementi rappresentati da quelli individuati dal decreto del 1992, Ma, nel caso in cui la verifica affianchi agli indici per così dire tradizionali, quelli di nuova formulazione, bisognerà valorizzare tutti gli elementi a disposizione da motivare nell'atto di accertamento. Ma potrà accadere che i nuovi indici diano in termini di verifiche evidenze patrimoniali di valore superiore a quelle degli indici standard, in questo

caso bisognerà procedere a quelle definite come ulteriori acquisizioni istruttorie, indagini finanziarie su tutti. La circolare 13/09 aveva posto come obiettivo proprio quello di sviluppare un'attenta ricerca di elementi di spesa e di investimento, indicativi di capacità contributiva, «attingendo», si legge, «oltre che agli elenchi e liste di cui si è detto, alle molteplici banche dati disponibili, quali quelle delle stesse dichiarazioni dei contribuenti, degli atti di registro, degli enti esterni, degli atti presenti presso le camere di commercio, della proprietà di autovetture e natanti, e così via», senza però darne un'elencazione anche solo esemplificativa come si ritrovava nella circolare 1/08 della guardia di finanza. Mentre la circolare 49/07 ha fornito gli indirizzi metodologici. Ora anche l'amministrazione finanziaria fa una sorta di censimento degli indici di spesa che possono inchiodare chi dichiara un tenore di vita molto al di sotto delle proprie capacità di spesa. E dunque la messa a punto del cervellone sul redditometro può far pensare che anche per il 2010 la campagna di contrasto all'evasione sui falsi poveri, che come ha detto Attilio Befera all'audizione alla camera, girerà a pieno ritmo.

**Cristina Bartelli**

## MULTE STRADALI

# Il comune paga dazio se c'è ritardo

L'automobilista che incappato in un controllo della velocità ha ricevuto diligentemente si per posta la notifica del verbale di accertamento, nella nuova residenza, ben oltre i 150 giorni previsti dal codice stradale. Il giudice di pace interessato della vicenda ha annullato la multa e la cassazione ha confermato questa decisione. In pratica

la polizia ha tentato di notificare l'infrazione al vecchio domicilio addirittura quando l'automobilista aveva già ricevuto per posta il tagliando adesivo di aggiornamento. Siccome l'utente ha puntualmente comunicato la propria variazione di abitazione, avvenuta pochi giorni dopo l'accertamento,

spetta alla p.A. Attivarsi per aggiornare gli archivi. Le disfunzioni organizzative della p.A. Non possono incidere sui diritti dei cittadini che dopo un lasso di tempo troppo lungo non possono più esercitare serenamente le proprie facoltà difensive.

**Stefano Manzelli**

Negli emendamenti al dl enti locali, il governo sta studiando un dietrofront sui tagli alle poltrone

## **Inamovibili i grandi city manager**

*Sopra i 100 mila abitanti il direttore generale resta dov'è*

**C**he fossero potenti e influenti non è una novità, ma pochi si aspettavano che alla fine sarebbero usciti vincitori dal braccio di ferro con il ministro Roberto Calderoli. La prova di quanto continuo i direttori generali dei grandi comuni si avrà lunedì prossimo, quando verranno depositati in commissione alla camera gli emendamenti al decreto legge sugli enti locali (dl n. 2/2010) Ossia il provvedimento che, come si ricorderà (si veda ItaliaOggi del 14/1/2010) oltre a contenere importanti disposizioni in materia di finanza locale, rinvia al 2011 i tagli alle poltrone di comuni e province introdotti nella Finanziaria 2010 per volere del ministro leghista. E sembra ormai certo che, alla

faccia dei tagli, i city manager delle grandi città (sopra i 100 mila abitanti) siano destinati a spuntarla e a restare ben incollati alla poltrona. Gli emendamenti, che i tecnici del governo stanno scrivendo in queste ore e che saranno affidati al relatore Giuseppe Calderisi (Pdl), vanno proprio in questa direzione e salveranno anche i difensori civici, ma non tutti. Solo quelli provinciali, perché gli ombudsman comunali invece cesseranno dalla carica dal 2011. Si tratterebbe della quinta volta in tre mesi che il governo cambia idea sul destino dei direttori generali. La prima bozza del ddl Calderoli salvava dalla falcidia solo i city manager delle dieci città metropolitane (Roma, Torino, Mila-

no, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria). Poi però il testo definitivamente varato da palazzo Chigi il 19 novembre 2009 ha operato un primo dietrofront, confermando i direttori generali ma elevando (da 15 mila a 65 mila abitanti) l'asticella demografica dei comuni che avrebbero potuto dotarsi della figura. Quando il governo ha deciso di trasferire in Finanziaria le norme del ddl Calderoli, ha dapprima elevato a 100 mila abitanti la soglia demografica minima per avere il city manager, salvo poi nel maxiemendamento scegliere la linea dura dell'abolizione totale. Ora il parziale dietrofront con il ritorno alla soglia dei 100 mila abitanti. Ritorno all'antico anche su

un altro punto delle norme taglia-poltrone. Le circoscrizioni comunali che la Finanziaria 2010 avrebbe dovuto abrogare tout court già a partire da quest'anno (prima che sopraggiungesse la proroga al 2011) potranno restare ma solo nei comuni sopra i 250 mila abitanti. E in ogni caso la loro permanenza in vita non sarà obbligatoria ma facoltativa. Negli emendamenti, inoltre, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, verrà specificato meglio il meccanismo, previsto dal dl, che a partire dal 2011 collega la riduzione dei contributi erariali all'entità dei tagli alle poltrone di consigli e giunte (comunali e provinciali).

**Francesco Cerisano**

Le novità del Codice sul processo amministrativo

# Elezioni, liti veloci

*Rito speciale per l'iter preparatorio*

**L**a class action pubblica entra nel codice del processo amministrativo. E viene introdotto il rito speciale per il contenzioso sugli atti del procedimento elettorale preparatorio per le elezioni di regioni, province e comuni. Sono queste le novità della bozza di riforma del giudizio avanti ai Tar e al Consiglio di stato, che toccano direttamente gli enti locali. In materia di class action o meglio di azione collettiva per l'efficienza nella pubblica amministrazione, si tratta del rito processuale introdotto dal dlgs. N. 198/2009. Al momento si tratta della mera proposta di trasposizione nel codice amministrativo del nuovo tipo di azione collettiva e per eventuali ritocchi si dovrà attendere la prima applicazione delle nuove disposizioni. Beninteso il processo amministrativo tocca gli enti

locali nella sua interezza, considerato che nella grande maggioranza dei casi il contenzioso amministrativo si sviluppa nei confronti dei provvedimenti degli enti locali. Sempre per rimanere nell'ambito dei contenziosi che possono toccare direttamente gli enti locali, oltre a quello relativo agli appalti, si devono mettere in evidenza i riti relativi all'accesso ai documenti amministrativi e quelli contro l'inerzia della pubblica amministrazione. Per i ricorsi in materia di accesso continua a valere la regola per cui gli enti possono difendersi con un proprio dirigente, senza ricorrere a un avvocato. Quanto al rito avverso il silenzio inadempimento della pubblica amministrazione la bozza di codice del processo amministrativo prevede le varie fasi del giudizio per arrivare in fretta a definire la sostanza della questione.

La bozza di codice, dunque, prevede, che, quando il cittadino chiede anche l'accertamento della fondatezza della pretesa, il giudice può disporre, anche su istanza di parte, la conversione del rito camerale in ordinario. In sostanza dalla camera di consiglio si passa all'udienza pubblica per la discussione del ricorso. In tale ipotesi è facoltativa la conversione del rito camerale in rito ordinario, e la conversione è rimessa alla valutazione del giudice; infatti, se la fondatezza della pretesa fosse insussistente, sarebbe superfluo convertire il rito. Se, poi, a processo iniziato, la pubblica amministrazione adotta il provvedimento espresso, o un atto connesso con l'oggetto della controversia, questo può essere impugnato anche con motivi aggiunti, nei termini e con il rito previsto per il provvedimento espresso, e l'intero

giudizio prosegue con tale rito. In tale ipotesi è prevista una conversione obbligatoria del rito camerale in rito ordinario, essendo sopravvenuto il provvedimento espresso e incentrandosi il contenzioso su quest'ultimo. Il cittadino può anche proporre contemporaneamente il ricorso contro il silenzio e la richiesta di risarcimento danni. Se, quindi, insieme all'azione avverso il silenzio viene proposta l'azione di risarcimento del danno per inosservanza dolosa o colposa del termine per provvedere, il giudice può definire con il rito camerale l'azione avverso il silenzio e fissare l'udienza pubblica per la trattazione della domanda risarcitoria. L'ente locale andrà così incontro più velocemente a una sentenza che condanna la sua inerzia.

**Antonio Ciccia**

## GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

### Sull'efficienza di Tar e Cds pesa il macigno dell'arretrato

La giustizia amministrativa ha chiuso il 2009 con un saldo attivo sia per i Tar che per il Consiglio di Stato. Ma sull'efficienza della macchina giudiziaria continua a pesare «come un macigno» l'arretrato che solo per i Tar raggiunge quote 630 mila ricorsi pendenti. A sottolinearlo è il presidente del Consiglio di stato, Paolo Salvatore, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario a palazzo Spada tenuta alla presenza del capo dello stato Giorgio Napolitano. Il presidente dei giudici amministrativi ha sottolineato l'importanza del trend positivo degli ultimi anni. Le sezioni giurisdizionali del consiglio di stato, a fronte di 10.618 Nuovi ricorsi (di cui 7.438 Di merito e 3.178 Cautelari) hanno emesso complessivamente 16.628 Provvedimenti, dei quali ben 8.786 Sono sentenze o ordinanze che definiscono i giudizi. Stesso discorso per il Consiglio di giustizia amministrativa della regione Sicilia, che sempre nel 2009 a fronte di 1.644 Nuovi ricorsi ha emesso 2.453 Provvedimenti, di cui 1.221 Idonei a definire i giudizi. Ma il saldo attivo, ha aggiunto Salvatore, «è ancora più vistoso per i tribunali amministrativi regionali che nel 2009, a fronte di 55.019 Ricorsi pervenuti, hanno emesso 125.086 Provvedimenti, di cui 87.080 Idonei a definire altrettanti affari». Infine, per quanto riguarda l'attività consultiva, le sezioni del Consiglio di stato preposte, compresa quella per gli atti normativi, a fronte di 5.251 Procedimenti, ne hanno definiti 6.137. Quanto al «pesante macigno» dell'arretrato, il presidente del consiglio di stato ha ricordato che presso le sezioni giurisdizionali di palazzo Spada pendono, al 2009, circa 28 mila procedimenti, in significativa diminuzione rispetto ai 30 mila dell'anno precedente. Presso i Tar la situazione attuale, rispetto al 2008, presenta un saldo positivo di 32 mila ricorsi, pari alla differenza tra gli 87 mila decisi e i 55 mila pervenuti nel 2009. Tuttavia resta da scalfire un pesante arretrato rappresentato dai 630 mila ricorsi pendenti presso i Tar.

**FINANZA LOCALE**

# Elezioni, come ripartire le spese

**C**hiarita la competenza generale sugli oneri correlati allo svolgimento delle prossime elezioni amministrative. Se allo Stato spetta comunque la spesa relativa al procedimento elettorale, quale può essere quella relativa alla fornitura dei manifesti elettorali, agli enti locali e territoriali toccherà utilizzare le risorse dei propri bilanci per le spese collegate all'organizzazione tecnica e all'attuazione delle rispettive consultazioni elettorali. Lo chiarisce la circolare n. 2/2010 Emanata in questi giorni dal dipartimento della finanza locale del ministero dell'Interno, in merito alla disciplina dei riparti delle spese per l'attuazione delle elezioni regionali, provinciali e comunali che si svolgeranno il 28 e 29 marzo prossimo. Il documento del

Viminale, infatti, precisa che per il principio della competenza degli oneri, ogni amministrazione «si paga il suo». Cioè, le spese per le elezioni sono a carico delle amministrazioni interessate dalla tornata elettorale. Ma questo vale nel caso di svolgimento di singola elezione, in quanto, qualora nella tornata elettorale primaverile un territorio dovesse essere interessato da più elezioni, le spese verranno ripartite in parti uguali tra tutti gli enti che hanno interesse alla consultazione elettorale. La circolare, comunque, precisa che alcune spese, indipendentemente dalla tornata elettorale in corso, restano sempre a carico dello Stato. Tra queste, rientrano le spese relative alla fornitura dei manifesti elettorali, le schede elettorali e i timbri per le sezioni

elettorali. Gli enti potranno disporre altresì l'effettuazione di turni di lavoro straordinario dei propri dipendenti, così da essere preparati alle incombenze connesse alla tornata elettorale. In tal caso, le prestazioni extra potranno essere effettuate solo dalla data di affissione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali e non potranno superare il trentesimo giorno successivo alla data delle consultazioni. In caso di ballottaggio, lo straordinario sarà ammesso fino al 10/5/2010, trentesimo giorno successivo alla data di effettuazione del secondo turno elettorale (11/4/2010). **Capitolo compensi.** C'è da dire che non sono variati rispetto alla tornata elettorale del 2009. Pertanto, ai presidenti di seggio andranno 150 euro, somma che si rivaluta a 187

euro se si effettua più di una consultazione elettorale. Per i segretari e gli scrutatori del seggio, invece è previsto un compenso pari a 120 euro, maggiorato di altri 25 euro se si svolge più di una consultazione elettorale. La circolare, su questo punto, precisa che ai sensi della legge n. 62/2002, Agli enti locali e territoriali spetta un rimborso sui compensi erogati ai componenti il seggio elettorale, pari a 30 euro per il presidente e a 24 euro per gli altri membri. Infine, quale che sia il numero delle consultazioni elettorali, ai componenti dei seggi speciali spetta un compenso di 90 euro, se presidente, e 61 euro negli altri casi.

**Antonio G. Paladino**

Consulta esclude la natura tributaria

# Canoni fognari fuori dalle Ctp

**I**l canone per lo scarico e la depurazione delle acque reflue non è un tributo. Ragion per cui le relative controversie non possono essere attribuite alla giurisdizione tributaria. Con la sentenza n. 39/2010, Depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha proseguito l'opera di demolizione della tariffa iniziata con la sentenza n. 335/2008. E ha dichiarato illegittimo l'art. 2, Comma 2 del dlgs 546/1992 sul processo tributario nella parte in cui attribuisce alle Ctp la cognizione delle controversie relati-

ve alla debenza del canone a partire dal 3 ottobre del 2000. Nella decisione, redatta dal tributarista della Consulta, il giudice Franco Gallo, la Corte ha ribadito che la Costituzione consente al legislatore ordinario di modificare, «senza snaturarlo», l'oggetto della giurisdizione dei giudici speciali. Ne consegue che l'attribuzione alla giurisdizione tributaria di controversie non aventi tale natura comporta la violazione del divieto costituzionale di istituire giudici speciali. «Tale illegittima attribuzione», spiega la

Corte, «può derivare, direttamente, da una espressa disposizione legislativa che amplii la giurisdizione tributaria a materie non tributarie ovvero, indirettamente, dall'erronea qualificazione di tributaria data dal legislatore ad una particolare materia». Ed è proprio il caso del canone per lo scarico e la depurazione delle acque reflue che «si configura come corrispettivo di una prestazione commerciale complessa» e «ancorché determinato nel suo ammontare in base alla legge, trova fonte non in un atto autori-

tativo direttamente incidente sul patrimonio dell'utente, bensì nel contratto di utenza». Di qui l'illegittimità della norma del dlgs 546 «perché attribuisce alla giurisdizione tributaria la cognizione di controversie relative a prestazioni patrimoniali di natura non tributaria e, pertanto, si risolve nella istituzione di un giudice speciale» vietata dall'art. 102, Secondo comma, della Costituzione.

**Francesco Cerisano**

Il consiglio di stato propende per una tesi restrittiva nei confronti delle pubbliche amministrazioni

## Pagamenti p.a., no al fai-da-te

*Nulle le clausole che allungano i tempi oltre i parametri Ue*

**N**ulle le clausole che allungano i tempi di pagamento, oltre i termini fissati dal dlgs 231/2002. La sentenza del consiglio di stato, sezione IV, 2 febbraio 2010, n. 469 (in [www.lexitalia.it](http://www.lexitalia.it)) consolida e rafforza un orientamento giurisprudenziale particolarmente restrittivo e rigoroso nei confronti delle amministrazioni pubbliche, quali parti contraenti di rapporti commerciali. I giudici di palazzo Spada con la pronuncia in commento considerano assolutamente inderogabili le previsioni contenute negli articoli 4 e 5 del dlgs 231/2002, che in Italia recepisce la direttiva 2000/35/Ce (556), emanata dalla Ue come deterrente contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. La questione della corretta applicazione delle disposizioni del dlgs 231/2002 nasce dalla disciplina della derogabilità in esso contenuta. L'articolo 4 stabilisce che gli interessi legali decorrono automaticamente, senza costituzione in mora, alla scadenza del termine legale di 30 giorni, fissando diverse decorrenze iniziali; l'articolo 5 dispone che il saggio degli interessi è determinato in misura pari

al saggio d'interesse fissato dalla Bce il primo giorno di calendario del semestre in questione, maggiorato di sette punti percentuali. Entrambe le disposizioni, tuttavia, consentono che nel contratto sia previsto diversamente. Ciò ha fatto ritenere a molte amministrazioni pubbliche la possibilità di introdurre deroghe alla regolamentazione legale, introducendo nei bandi e nei capitolati termini di pagamento più lunghi e misure diverse del tasso di interesse legale. Secondo il consiglio di stato, tuttavia, le disposizioni citate contengono norme imperative, come tali non derogabili mediante diverso accordo, né mediante la fissazione delle condizioni difformi poste attraverso i bandi o i capitolati, tacitamente accettata con la presentazione di una offerta in una gara pubblica di appalto. Infatti, in questo caso, per palazzo Spada, non si è in presenza di una vera e propria contrattazione, bensì dell'esercizio di una potestà autoritativa unilaterale da parte dell'amministrazione appaltante. Un diverso accordo rispetto alle previsioni fissate dalla legge potrebbe considerarsi realmente «contrattato» dalle parti

su un piano paritetico, solo a seguito di apposita una specifica trattativa sul punto. Ma, allo scopo occorrerebbe tra l'amministrazione e l'imprenditore un contatto di tipo «pararapportuale (o precontrattuale)», escluso dal flusso procedimentale «bando-presentazione dell'offerta», dal quale deriva, almeno in parte, la conclusione del contratto. Insomma, occorrerebbe che tra le parti vi fosse una libera negoziazione dei contenuti negoziali, impedita dall'evidenza pubblica. Sicché, la deroga unilateralmente posta col bando finirebbe per introdurre un ingiustificato vantaggio per l'amministrazione appaltante, violando il riequilibrio delle diverse posizioni di forza, che invece la direttiva comunitaria intende rafforzare. Le amministrazioni pubbliche non possono considerare le clausole difformi dal dettato del dlgs 231/2002 come prevalenti. Ciò da un lato violerebbe il valore di supremazia della disciplina di derivazione comunitaria, ma dall'altro confliggerebbe col principio secondo il contratto obbliga le parti contraenti non solo alle regole fissate dalle clausole contenute, ma anche al rispetto delle regio-

le imperative disposte dalla legge, dagli usi o dalla equità. In questo caso, per altro, emerge il valore sostitutivo che le norme imperative hanno rispetto alle clausole contrattuali in loro violazione, ai sensi degli articoli 1339 e 1419, comma 2, del codice civile. Né, spiega palazzo Spada, vale a giustificare la deroga la circostanza che i tempi di pagamento delle prestazioni degli appaltatori previste dalle regole contabili e di altro tipo non siano conciliabili con il breve termine legale. Le amministrazioni non possono, allora, che applicare rigorosamente le previsioni del dlgs 231/2002. Resta da verificare la possibilità di riservare, nel bando, la possibilità di una trattativa con la ditta aggiudicataria, specificamente sui termini di pagamento e il tasso degli interessi legali, successiva all'aggiudicazione provvisoria, da condurre in posizione paritetica, escludendo che il mancato raggiungimento di un accordo possa costituire causa di mancata conclusione del contratto o comunque esclusione dell'appaltatore.

**Luigi Oliveri**

## L'ANALISI

# Contratti integrativi senza accordo col sindacato. Da subito

Il potere di fissare unilateralmente i contenuti della contrattazione in assenza di accordo con la parte sindacale opera da subito e non è condizionato dalla definizione dei tempi della negoziazione, da parte dei contratti collettivi. Per tutte le amministrazioni pubbliche, ivi compresi gli enti locali, è da subito possibile e doveroso applicare l'articolo 40, comma 3-ter, del dlgs 165/2001, come novellato dal dlgs 150/2009, ai sensi del quale «al fine di assicurare la continuità e il migliore svolgimento della funzione pubblica, qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione. Agli atti adottati unilateralmente si applicano le procedure di controllo di compatibilità economico-finanziaria previste dall'articolo 40-bis». Ha espresso una tesi diversa l'Anci nelle Linee guida sull'applicazione della riforma Brunetta all'ordinamento locale. Secondo l'associazione l'articolo 40, comma 3-ter potrebbe essere applicato solo quando una volta che i contratti collettivi nazionali avranno de-

finito il termine delle sessioni negoziali in sede decentrata, al cui spirare le parti potranno assumere «le rispettive prerogative e libertà di iniziativa e decisione. Tale presupposto all'unilaterale decisione sarebbe richiesto dall'articolo 40, comma 3-bis, ultimi due periodi, ai sensi del quale: «I contratti collettivi nazionali definiscono il termine delle sessioni negoziali in sede decentrata. Alla scadenza del termine le parti riassumono le rispettive prerogative e libertà di iniziativa e decisione». Detta interpretazione, tuttavia, non può essere condivisa. In primo luogo, si deve osservare che il comma 3-ter non contiene alcun condizionamento espresso della sua operatività rispetto alla contrattazione collettiva. Né tale rapporto di presupposizione della previsione espressa del termine delle sessioni negoziali può, in via interpretativa, essere desunto. Infatti, il comma 3-bis si limita a fissare per la contrattazione collettiva di tutti i comparti un contenuto obbligatorio: il termine delle sessioni negoziali. Null'altro. C'è da osservare, per altro, che per il comparto regioni autonomie locali il Ccnl 1/4/1999, all'articolo 4, comma 4, già determina in 30 giorni, prorogabili di altri 30, la durata

delle sessioni. Sicché, la norma contenuta nel comma 3-bis dell'articolo 40 per regioni ed enti locali non avrebbe che valore ricognitivo. In secondo luogo, si deve sottolineare come non vi sia alcuna relazione tra la durata delle sessioni negoziali e il potere di definire unilateralmente i contenuti della contrattazione decentrata. Lo scopo della previsione dei termini delle sessioni negoziali, scaduti i quali le parti possono riassumere la libertà di azione contrattuale è definire su quali ambiti della contrattazione esista un obbligo a contrattare e su quali altri un obbligo a stipulare. Nel primo caso, una volta scaduto il termine della sessione, le parti possono autonomamente riassumere la libertà di iniziati. Nel caso, invece, della sussistenza dell'obbligo a stipulare, no: le parti sono tenute comunque a giungere alla prestazione del consenso. Ovviamente, l'articolo 40, comma 3-ter, esplica effetti solo per il caso di materie sulle quali sussista un obbligo a stipulare. Infatti, la norma si riferisce espressamente al mancato raggiungimento dell'accordo per stipulare un contratto decentrato. Si è visto che in questo caso, il termine della sessione risulta indifferente: le parti do-

vrebbero comunque perseguire l'accordo, anche a oltranza. In ogni caso, essendo già previsto dalla contrattazione collettiva nazionale del comparto regioni-autonomie locali l'obbligo a stipulare esclusivamente per le materie aventi ad oggetto i criteri per destinare le risorse finanziarie ai vari istituti del trattamento economico accessorio, risulta evidente che nel caso di mancato accordo su questi ambiti, le amministrazioni possono già agire unilateralmente, per scongiurare pregiudizi alla continuità ed efficienza dello svolgimento delle loro funzioni. Non è assolutamente necessario che intervenga una nuova contrattazione collettiva nazionale in merito, perché la durata delle sessioni è già fissata. E, comunque, l'articolo 40, comma 3-ter ha l'evidente fine di evitare sessioni contrattuali infinite, causate spesso da pregiudizi alla stipulazione illegittime (come clausole per accordarsi su materie non comprese nella contrattazione, quali le progressioni orizzontali), che rischiano di indurre le amministrazioni ad accettare condizioni in violazione dei vincoli alla contrattazione.

## CONSIGLIO DI STATO

# Appalti, esclusa l'impresa recidiva

L'impresa inadempiente in un precedente contratto è esclusa a priori dalla partecipazione ad un nuovo appalto con la stessa pubblica amministrazione. Il principio vale anche nel caso in cui le gravi negligenze non siano state definitivamente accertate, essendo sufficiente l'accertamento in sede amministrativa della causa di risoluzione. Lo chiarisce la sentenza n. 296 del 27 gennaio 2010 del Consiglio di stato, sez. V. L'articolo 38 comma 1 lett. f) del dlgs n. 163/2006 prevede che sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti, né possono essere affidatari di subappalti i soggetti che, secondo una motivata valutazione dell'ente appaltante, hanno commesso grave negligenza o malafede nell'esecuzione delle prestazioni affidate dalla stessa stazione appaltante o che hanno commesso errore grave nell'esercizio della loro attività professionale, accertato con qualsiasi mezzo di prova da parte dell'ente. Per orientamento giurisprudenziale consolidato, l'esclusione

dalle gare pubbliche per grave negligenza o malafede commessa nel corso di precedenti contratti pubblici può essere pronunciata automaticamente soltanto quando tale comportamento è stato posto in essere in occasione di un pregresso rapporto negoziale intercorso con la stessa stazione appaltante che indice la gara. Nel caso, invece, l'inaffidabilità di una società partecipante venga desunta dagli errori gravi commessi nella precedente attività svolta, è necessario valutare l'incapacità tecnico professionale dell'impresa concorrente. La stazione appaltante, in questa seconda ipotesi, deve valutare i motivi della risoluzione del precedente contratto con altra stazione appaltante, nonché la gravità dell'inadempienza compiuta dall'impresa e rendere una motivazione adeguata delle proprie scelte. Non è sufficiente un richiamo per relationem della risoluzione disposta da un altro ente - e rilevato nel casellario informatico - dovendosi valutare la condotta dell'impresa, in termini di inadeguatezza del proprio comportamento rispetto all'esigenza

di dimostrare la sua affidabilità professionale. Nella sentenza in commento, la provincia di Brindisi ha chiesto la riforma del pronunciamento del Tar Puglia con il quale la società E. aveva ottenuto l'annullamento del provvedimento di esclusione da una gara indetta dalla provincia, esclusione decretata in quanto alla società era stato risolto, per gravi inadempienze e ritardi, un precedente contratto con lo stesso ente. Il Tar ha accolto la domanda della società E. basandosi sul principio che non è legittima l'esclusione dalla gara nel caso in cui l'atto relativo all'accertamento delle precedenti violazioni sia oggetto di contestazione. L'argomentazione del giudice di prime cure non è condivisa dal Consiglio di stato il quale afferma che la disposizione è stata chiarita dalla giurisprudenza dello stesso organo che ha rilevato che l'esclusione della ditta, incorsa in grave negligenza o malafede nell'esecuzione di lavori affidati dalla stessa stazione appaltante, non presuppone il definitivo accertamento del comportamento. È sufficiente, in

questo caso, la valutazione fatta dalla stessa amministrazione, richiamando per relationem, l'atto con il quale in un altro rapporto contrattuale la stessa amministrazione ha effettuato la risoluzione per inadempimento. L'esclusione, continua il giudice amministrativo, non ha carattere sanzionatorio, poiché è a presidio dell'elemento fiduciario destinato a connotare, sin dal momento genetico, i rapporti contrattuali di appalto pubblico e l'esigenza da salvaguardare è la fiducia, venuta meno a seguito della grave, precedente, negligenza dell'impresa partecipante. L'orientamento trova supporto da un punto di vista esegetico, laddove è lo stesso articolo 38 che richiama espressamente il definitivo accertamento - nella lett. g) - o il passaggio in giudicato della sentenza - nella lettera c) - potendosi quindi ritenere sufficiente, con un'interpretazione al contrario, l'accertamento in sede amministrativa della causa di esclusione invocata nel caso in esame. Per tali ragioni il Consiglio di stato accoglie il ricorso della provincia.

La Cassazione dà ragione al comune di Napoli. Se ci sono contestazioni parola al ctu

## Anche gli ospedali pagano la Tarsu

*La tassa va versata per i rifiuti assimilati a quelli urbani*

**G**li ospedali sono soggetti alla Tarsu per la parte produttiva di rifiuti assimilati agli urbani e, in caso di contestazioni, deve essere il giudice, utilizzando anche consulenze tecniche, a stabilire la ripartizione tra la parte della struttura dove si producono rifiuti urbani o assimilati e quella dove vengono prodotti rifiuti tossici o nocivi. Il principio è fissato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 742 del 19 gennaio 2010. L'applicazione della tassa rifiuti agli ospedali, e in genere alle strutture sanitarie, ha fatto registrare, nel corso del tempo, diverse modifiche, a seguito dei continui mutamenti di cui è stata oggetto la legislazione in materia di rifiuti sanitari. La disciplina accomuna questa particolare tipologia di rifiuti a quella prodotta nelle aree o locali

destinati alle lavorazioni industriali e quella applicabile ai rifiuti provenienti dall'esercizio dell'impresa. I rifiuti provenienti da ospedali possono essere assimilati, ove non siano pericolosi o tossici, a quelli urbani, a mezzo di regolamento comunale. La nuova formulazione dell'articolo 195, comma 2 lett. e) del dlgs n. 152/2006 conferma la competenza ministeriale a definire i criteri qualitativi e quali-quantitativi per l'assimilabilità, fissando il principio che non possono essere oggetto di assimilazione sia i rifiuti che si formano nelle aree produttive - senza alcuna distinzione tra locali di attività industriali e artigianali, eccezion fatta per i rifiuti prodotti negli uffici, nelle mense, negli spacci, nei bar e nei locali al servizio dei lavoratori o comuni- aperti al pubblico, sia i

rifiuti che si formano nelle strutture di vendita con superficie due volte superiore ai limiti di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d), del decreto legislativo n. 114 del 1998. Viene meno la presunzione assoluta di capacità produttiva di rifiuti urbani da parte delle superfici dei locali a qualunque uso adibiti, giustificabile in vigenza del regime tributario ma non più sostenibile nel sistema tariffario. Nella sentenza in commento, il comune di Napoli notificava ad una delle Aziende ospedaliere site sul proprio territorio, una cartella di pagamento della Tarsu relativa all'anno 1997. Il ricorso del contribuente veniva accolto sia in primo che in secondo grado, sulla base del fatto che non si era in grado di individuare le aree e i locali dove si producono rifiuti speciali. Il comune impugna

la decisione rilevandone la nullità per difetto di motivazione, poiché, una volta verificata l'esistenza del presupposto del tributo i giudici di merito avrebbero dovuto effettuare la ripartizione delle superfici tra quelle che producono rifiuti speciali e quelle che producono rifiuti assimilati agli urbani. La Suprema Corte accoglie il ricorso in quanto i giudici di prime cure avrebbero dovuto effettuare la distinzione tra le superfici e, in mancanza di elementi sufficienti per decidere, avrebbero dovuto far ricorso anche a consulenze tecniche dirette ad accertare la ripartizione tra rifiuti speciali, ospedalieri, e quelli assimilabili ai rifiuti urbani.

**Eugenio Piscino**

Proposte del presidente dell'Authority lavori pubblici, Giampaolino, in audizione alla camera

## Camera arbitrale, spazio agli enti

*Uno snellimento del precontenzioso in materia di appalti*

**M**odificare il precontenzioso sugli appalti e fare spazio a professionisti e p.a. locali nella Camera arbitrale. Il presidente dell'Autorità per la vigilanza sugli appalti, Luigi Giampaolino, si è recato ieri nelle commissioni II e VII della camera dei deputati per prendere parte a un'audizione in merito all'attuazione di una direttiva (2007/66/Ce) della Comunità europea sul miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso sull'aggiudicazione degli appalti. Il presidente dell'Avcp ha rappresentato ai parlamentari alcune osservazioni in ordine agli istituti dell'accordo bonario e del mediatore unico. In merito all'accordo bonario, spiega una nota, secondo Giampaolino esiste un uso improprio del procedimento, che dovrebbe essere fi-

nalizzato a risolvere eccezionali situazioni di criticità. Al contrario, il procedimento appare spesso attivato sulla base di richieste pretestuose e viene spesso utilizzato per il riconoscimento di ulteriori e maggiori lavori, che dovrebbero essere contemplati in una variante in corso d'opera. L'accordo bonario, inoltre, sembra a volte prestarsi strumentalmente al perseguimento, da parte dell'impresa, di maggiori compensi per oneri già presenti in sede di formulazione dell'offerta. Riguardo all'istituto dell'arbitrato il presidente dell'Autorità ha sottolineato l'utilità di quello amministrato, e ha poi proposto alcune modifiche all'ordinamento con riferimento ai due strumenti di rapida definizione in sede stragiudiziale del contenzioso: il precontenzioso e il giudizio

arbitrale: a) l'introduzione, per determinati tipi di contratto o per determinati tipi di progetti, dell'obbligo per le parti (amministrazione e impresa) di adire in prima istanza l'Autorità, conferendo a essa il potere di emettere una decisione vincolante (ex art. 6, comma 7, lett. n) del Codice, ovviamente da modificare) circa le controversie insorte prima dell'aggiudicazione definitiva, nel rispetto del principio del contraddittorio; la decisione dovrebbe essere assunta entro un termine breve, durante il quale si possa disporre la sospensione della possibilità di stipulare il contratto; b) la revisione dei costi e dei tempi dell'arbitrato amministrato, ivi compresi i compensi dei componenti il collegio; c) la soppressione dell'obbligo del versamento dell'acconto per l'avvio dell'arbitrato

amministrato; d) la diversa composizione dell'organo arbitrale secondo l'entità o la complessità della controversia, dalla previsione di un solo arbitro (da nominarsi ovviamente dalla camera arbitrale) per le controversie di modesta entità, sino a prevedere una composizione di cinque membri per gli arbitrati più complessi, non escludendo la presenza di tecnici nello stesso collegio; e) una nuova disciplina della camera arbitrale sempre garantita nella sua autonomia come struttura dell'Autorità, ma chiamando a far parte di essa, oltre che rappresentanti delle istituzioni, i rappresentanti degli altri interessi in gioco, sia pubblici (ministero dell'economia, alle regioni, agli enti locali), sia privati (i vari protagonisti dei mercati interessati).

Gli enti possono anticipare i tempi ma gli effetti di pubblicità legale si produrranno solo da luglio

## Albo pretorio, proroga incerta

*Dallo slittamento all'1/7 resta fuori la pubblicazione telematica*

L'art. 32 della legge 69/2009 («eliminazione degli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea») ha previsto, a decorrere dal 1° luglio 2010, la sostituzione della pubblicazione degli atti amministrativi all'albo pretorio con la pubblicazione nel sito istituzionale dell'ente. Infatti, l'art. 2 comma 5 del dl 30/12/2009 n. 194, ha differito il termine inizialmente previsto al 1° gennaio 2010. Fino a siffatta data, dunque, gli enti dovranno mantenere la pubblicazione cartacea, in quanto soltanto quest'ultima produrrà gli effetti di pubblicità legale. Si pone però il problema di capire perché il dl non sia intervenuto anche a modificare il primo comma dell'art. 32 citato, che pare oggi in contrasto con la modifica, laddove afferma che «gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale» si intendono assolti con la pubblicazione all'albo on-line. Trattasi probabilmente di semplice dimenticanza da correggere in sede di conversione, anche perché rischierebbe di perdere di significato la proroga, qualora rimanesse comunque l'obbligo di pubblicazione telematica dal 1° gennaio, considerato che è stata introdotta proprio per consentire agli enti di predisporre in modo adeguato all'assolvimento dei nuovi adempimenti. Resterebbe in ogni caso la facoltà di iniziare la pubblicazione telematica (come già avvenuto per diversi enti) prevista dal codice dell'amministrazione digitale (legge 82/2005). Gli effetti di pubblicità legale derivanti dalla pubblicazione si produrranno, in ogni caso dal 1° luglio 2010, solo con la pubblicazione telematica e non più con la pubblicazione cartacea, fatta eccezione le pubblicità da effettuare sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea e della Repubblica Italiana, previste dal codice dei contratti pubblici e per specifiche pubblicazioni su quotidiani, come gare e bilanci, per i quali il cambiamento è prorogato al 2013. Da tempo le amministrazioni pubbliche sono dotate di un proprio sito istituzionale e gli enti locali non fanno eccezione. Una situazione favorita da significativi interventi normativi. Si pensi alla legge 150 del 2000, che disciplina l'attività di informazione delle amministrazioni pubbliche, di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001. E più recentemente al codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/2005), ove vengono individuati i dati che i siti pubblici devono necessariamente contenere, con la precisazione che le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di garantire che le

informazioni contenute sui siti siano conformi e corrispondenti alle informazioni contenute nei provvedimenti amministrativi originali. Eppure la norma imprime un cambiamento importantissimo che realizza un sistema in grado di assicurare la effettiva conoscibilità di norme, atti e provvedimenti amministrativi, da conciliare ovviamente con la tutela del diritto alla riservatezza. Difficile credere, invece, che nell'immediato la disposizione possa raggiungere l'obiettivo enunciato di eliminare gli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea. Proprio sotto tale profilo si manifestano, infatti, le difficoltà applicative della norma. Gli enti sono pronti alla pubblicazione telematica di documenti originali cartacei, ma non sono ancora preparati a gestire un'intero procedimento in forma elettronica. E ciò è necessario per giungere ad una significativa riduzione di sprechi di carta. Non basta a tal fine, per contro, la pubblicazione telematica, se il referato di pubblicazione rimane cartaceo e se la riproduzione del documento pubblicato deve ancora avvenire in forma cartacea. Ciò non esime gli enti dall'impegno di attuare soluzioni applicative che, a prescindere dall'utilizzo di documenti informatici, ossia documenti in formato originale elettronico,

permettano comunque il maggior risparmio di carta possibile. Certo è che le pubbliche amministrazioni non potranno continuare ad affiggere gli atti all'albo pretorio, neppure come modalità di pubblicazione priva di effetti, ma utile a quella parte di cittadinanza priva di strumenti informatici. Il divieto scaturisce dall'espressa finalità della norma di realizzare un risparmio cartaceo, ma anche dal codice della privacy. Superate le norme sulla pubblicazione all'albo pretorio, giacché sostituita dalla pubblicazione telematica, viene meno la legittimazione a diffondere attraverso l'albo informazioni che possono pregiudicare il diritto di privacy. Non bisogna, infatti, dimenticare che l'art. 1 della legge 150/2000 stabilisce che le attività di informazione e comunicazione istituzionale «devono avvenire nel rispetto delle disposizioni in materia di segreto di stato, di segreto di ufficio e di tutela della riservatezza». Giacché gli effetti dichiarativi e di pubblicità vengono assicurati soltanto dal nuovo strumento telematico, viene meno la giustificazione di diffondere le informazioni con altri mezzi. Per esempio, la pubblicazione delle deliberazioni nell'albo pretorio (art. 124 dlgs n. 267/2000, implicitamente modificato dalla nuova norma) sarebbe illecita an-

che per contrasto con le norme di protezione dei dati personali, nei casi comporti una diffusione anche di dati siffatti. Proprio per il rispetto della privacy si ritiene che anche per la pubblicazione telematica resti valido il principio di pertinenza e

non eccedenza rispetto alle finalità perseguite con i singoli atti, raccomandato del garante (deliberazione 17 del 2007) in merito agli accorgimenti dettati per l'indicazione di dati personali nelle deliberazioni da pubblicare in precedenza all'al-

bo pretorio. Nonostante le comprensibili difficoltà iniziali di adeguamento alla norma in parola il cambiamento rappresenta una tappa importante nella direzione dell'attuazione pubblica amministrazione digitale e per assicurare una reale co-

noscenza degli atti, a tutto vantaggio della trasparenza dell'azione amministrativa, della partecipazione dei cittadini e del diritto di difesa, tutti diritti di fondamentale importanza per uno stato di diritto.

**Attilio Gastaldello**

Una bussola per orientarsi tra le novità di interesse per gli enti

# La manovra e il dl sulla finanza locale hanno deluso le attese

**L**a legge finanziaria per l'anno 2010 e il successivo dl del 25 gennaio sulla finanza locale hanno ampiamente deluso le aspettative di chi sperava in un intervento organico da parte del legislatore in materia di enti locali. Le numerose pronunce della Corte costituzionale e le altrettante numerose delibere delle diverse sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, intervenute nel corso del 2009, non hanno certamente aiutato gli operatori del settore a destreggiarsi tra le molteplici scadenze gestionali tra cui la predisposizione dei bilanci di previsione. Al fine di contribuire ad avere un quadro generale degli interventi che a vario titolo interessano gli enti locali si riportano in sintesi gli estremi dei principali atti di riferimento: - Circolare n. 1 del gennaio 2009 e n. 17 del 16/04/2009 del ministero economia sul conto annuale del personale e sulle modalità di pubblicazione sul sito internet delle informazioni in materia di spesa del personale (per esempio, contratto integrativo decentrato) secondo quanto previsto dall'art. 67 comma 11 legge 133/2008 - Circolare n. 20 del 20/05/2009 del ministero economia. Anagrafe prestazioni (periodo 1/1/2008-1/12/2008). Fissa il termine e le modalità di comunicazione al dipartimento della funzione pubblica dell'elen-

co degli incarichi retribuiti conferiti o autorizzati ai propri dipendenti. Scadenza 30 giugno. - Dlgs 150/2009 attuativo della legge 15/2009 ripristina l'obbligo di segnalazione alla procura della Corte dei conti, da parte degli addetti alle strutture che effettuano il controllo strategico e la valutazione dei dirigenti, dei fatti che configurino un danno patrimoniale all'ente. - Dl 39/2009 del 28/4/2009 sull'emergenza Abruzzo. Esclusione dal patto per i comuni soggetti al terremoto. - Legge n. 69/2009 (G.U. 140/2009, supplemento ordinario n.95) su sviluppo economico, semplificazione e competitività. Vengono definiti i tempi per la conclusione dei procedimenti al fine di dare certezza sulla loro conclusione. I termini dovranno essere rispettati a partire dal 03/07/2010. - Art. 21 trasparenza delle retribuzioni dei dirigenti e tassi di assenteismo - Art. 22 spese di funzionamento e disposizioni in materia di gestione delle risorse umane - Art. 23 diffusione buone prassi - Art. 32 eliminazione documenti in forma cartacea - Art. 34 indirizzi di posta certificata - Art. 71 società pubbliche - Legge 99/2009 (sviluppo e internazionalizzazione delle imprese) modifica l'art. 13 comma 1 del dl 223/2006 con la soppressione della parola «esclusivamente» per cui «parreb-

be» che le società che gestiscono servizi strumentali possano svolgere servizi anche a soggetti diversi oltre i soci. - Sezione regionale di controllo della Corte dei conti Lombardia delibera 213/2009: parere dei revisori sugli atti di conferimento degli incarichi. Ha affermato, in contrasto con quanto sostenuto nella delibera del 17/2/2006 della sezione autonomie, che coesiste l'obbligo di acquisizione preventiva della valutazione dell'organo di revisione sugli affidamenti degli incarichi nonché la trasmissione alla Corte dei conti degli atti di spesa superiori a 5.000,00 euro. - Sezione regionale di controllo della Corte dei conti Emilia Romagna delibera 12 del 12/05/2009: criteri di computo della spesa di personale nel caso di adesione a una Unione di comuni. Ritiene che il dato relativo alla spesa storica del personale da prendere a riferimento (2004 con il metodo della circolare n. 9/2006) non debba essere solo quello riferito al personale del singolo comune ma debba estendersi anche alla quota parte di oneri sostenuta dal comune per partecipare all'Unione. - Sezione autonomie della Corte dei conti delibera n. 16 del 9/11/2009 delibera di indirizzo sui criteri per determinare le spese di personale. Ha chiarito che non devono essere ri-

comprese tra le spese di personale gli incentivi per la progettazione, i diritti di rogo dei segretari, gli incentivi per il recupero Ici. - Sezione delle autonomie della Corte dei conti delibera n. 2/sezaut/2010 ha chiarito che la riduzione della spesa del personale deve essere riferita all'anno precedente al netto dei rinnovi contrattuali in quanto non costituiscono discrezionalità per l'amministrazione. - Sezione delle autonomie della Corte dei conti delibera n. 3/sezaut/2010/Qmig del 21 dicembre 2009 che così recita: «la normativa di riferimento per una corretta modalità di calcolo della spesa del personale per l'anno 2009 per gli enti sottoposti al patto di stabilità interno è rappresentata dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 (legge finanziaria 2007), così come modificato ed integrato dall'articolo 76 del dl 112/2008, convertito con modificazioni dalla legge 133/2008. (contenimento progressivo e costante della spesa di cui trattasi, determinato nell'anno e non nel quantum, rispetto all'anno precedente). - Sezione delle autonomie della Corte dei conti delibera n. 5/sezaut/2010 precisa che nell'aggregato della spesa del personale dell'ente deve essere ricompreso il personale trasferito ad un'azienda di servizi alla persona stante



12/02/2010



la natura giuridica dell'ente ministero dell'economia per la «cessione dei crediti 163/2006» (pubblicato sulla partecipato. - Decreto del 19/05/2009 sulle procedure ai sensi dell'art. 117 del dlgs G.U. 157 del 09/07/2009).

# Donazione organi, dietrofront del governo

*Solo facoltativa l'indicazione del consenso sulla carta d'identità*

**ROMA** - Sarà facoltativo e non obbligatorio mettere sulla carta di identità l'indicazione sul consenso o il diniego a donare i propri organi in caso di morte. Ciascuno potrà scegliere se farlo. È stato corretto un «errore materiale» nell'articolo del maxiemendamento sul dl "Milleproroghe", commesso nella stesura del testo trasmesso al Senato, che obbligava a esprimersi sull'espianto. Il testo è stato rettificato ieri prima di incassare il voto favorevole dell'Aula. «L'emendamento dal quale si è copiato prevedeva la parola "può" ma c'è stato un errore materiale del governo nel copiarlo», ha chiarito il presidente della commissione Affari Costituzionali, Carlo Vizzini. «L'obbligatorietà non sarebbe stata costituzionale:

avrebbe limitato il diritto di un cittadino - che non vuole esprimersi sulla donazione degli organi - e deve avere la carta d'identità per legge», ha aggiunto definendola «una norma di grande civiltà», insieme alla parificazione delle facilitazioni per chi dona un rene con chi dona midollo e sangue. Nessun giallo, conferma Laura Bianconi, autrice della proposta in commissione. La senatrice ha sottolineato il valore della possibilità di esprimersi sulla donazione degli organi in vita e sulla carta d'identità, «un documento che abbiamo tutti e che deve essere rinnovato ogni cinque anni: questo mette ciascuno nelle condizioni di riflettere su cosa intende fare e di poter anche cambiare idea. E poi è il documento che ciascuno porta

dietro, mentre oggi anche se si possiede un tesserino da donatore in caso di morte improvvisa si pone spesso il problema che i medici non sanno che fare e si rivolgono ai parenti». La senatrice ha anche aggiunto: «La norma entrerà in vigore con il Milleproroghe, poi toccherà ai Comuni adeguarsi in fretta». In tanti si dicono favorevoli alla proposta di inserire nella carta di identità l'adesione o meno alla donazione degli organi, tra questi il professor Umberto Veronesi e Ignazio Marino. Anche per il direttore del centro nazionale trapianti, Alessandro Nanni la "rettifica" non cambia la sostanza. «Prima c'era l'obbligo della dichiarazione, ora la possibilità: ma quello che ci interessa è che si parli della donazione, che ci sia una

responsabilizzazione delle persone su questo tema e che ci sia una dichiarazione». Si tratta aggiunge di fare «un percorso di consapevolezza»: «La donazione diventerà qualcosa di presente nella mente degli italiani». Per Mario Riccio, il medico che aiutò a morire Welby, «la dichiarazione sulla carta di identità non basterà, in tanti casi, a evitare che siano i parenti a dire l'ultima parola sull'espianto: il problema è più ampio e andava approfondito». Dubbi sulla scelta dello strumento dal vicepresidente dei senatori Udc, Dorina Bianchi: «Sarebbe più indicata la tessera sanitaria».

**Paola Coppola**

Il tribunale fallimentare: Amia commissariata

## **Conti in rosso, insolvente l'Azienda rifiuti di Palermo**

*Il sindaco Cammarata: un errore, il piano di risanamento stava funzionando*

**PALERMO** - Arriveranno tre commissari nominati dal ministero dello Sviluppo Economico per gestire l'azienda della raccolta rifiuti del capoluogo siciliano, l'Amia, ormai travolta dai conti in rosso: così ha deciso il tribunale fallimentare, che su richiesta della Procura, ha dichiarato lo stato di insolvenza della società che ha come socio unico il Comune. È già partita la procedura per l'amministrazione straordinaria: saranno i tre commissari a cercare una soluzione fra le due previste dalla legge. O un piano speciale di risanamento o la dichiarazione di fallimento. E intanto sul Comune è già bufera politica: il deputato del Pd Ales-

sandra Siragusa ha chiesto le dimissioni di Diego Cammarata. Lui replica rivendicando la bontà del suo piano di risanamento: «L'Amia non perde più dall'ottobre scorso - dice il primo cittadino - io la mia sfida l'ho già vinta. Abbiamo rimesso ordine nei conti e nei servizi della società e ci siamo riusciti. La raccolta è tornata regolare». Ma il tribunale non ha comunque accolto il piano del Comune e dell'Amia. L'inchiesta del pubblico ministero Carlo Marzella ha messo in evidenza una lunga sequenza di sperperi: dalle missioni d'oro dei dirigenti dell'azienda, che rincorrevano fantomatiche commesse all'estero, alle assunzioni a

raffica in periodo pre-elettorale. La Procura ha già messo sotto accusa il vecchio vertice dell'Amia: nei giorni scorsi, il gip Giuseppe Sgadari ha rinviato a giudizio dodici ex amministratori per un falso in bilancio da 61 milioni di euro. Sul banco degli imputati ci sarà innanzitutto l'ex presidente della società, il senatore del Pdl Enzo Galioto. La Procura ha notificato tutti gli atti al Comune, ma il sindaco Cammarata ha scelto di non querelare gli indagati. Risultato (grazie all'ultima riforma sul falso in bilancio): le eventuali condanne saranno piuttosto miti. E probabilmente, la scure della prescrizione spazzerà presto tutte le ac-

cuse. L'inchiesta del pm Marzella e della Guardia di finanza prosegue comunque: nel 2005, l'Amia sponsorizzò con 25 mila euro persino l'off shore di una società finanziaria che operava negli Emirati Arabi. Fu anche aperta una filiale ad Abu Dhabi, con tanto di dipendente trasferito in loco. La missione araba dell'Amia sarebbe costata complessivamente un milione di euro: soldi che non sono stati mai recuperati, perché poi la società fu esclusa da tutti gli appalti all'estero. E intanto, a Palermo, era già iniziata l'emergenza rifiuti.

**Salvo Palazzolo**

Accordo con l'Anci e le società di vigilanza privata

## **Sicurezza nelle città Maroni "arruola" le guardie giurate**

**ROMA** - Dopo i militari e le ronde, ora in soccorso alle forze dell'ordine arrivano gli «sceriffi». A mettere i 47 mila vigilantes privati d'Italia in "rete" con Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza è un protocollo d'intesa - battezzato "Mille occhi sulle città" - siglato ieri al Viminale dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, dal sottosegretario Alfredo Mantovano, dall'Anci e dalle organizzazioni delle guardie giurate. Toccherà ai prefetti fare lo screening fra i 940 istituti di vigilanza italiani per selezionare quelli in regola per collaborare col

"sistema sicurezza integrato" del Viminale. «Il protocollo - ha spiegato Maroni - ci consentirà di aumentare la sicurezza nelle città. Gli istituti di vigilanza sono disponibili a collaborare con le forze dell'ordine sul territorio segnalando tutto ciò che avviene a livello locale: situazioni sospette, degrado urbano e disagio sociale consentendo un intervento più rapido ed efficace da parte delle forze della polizia». L'iniziativa che, assicura il Viminale, non costerà nulla allo Stato (eventuali spese saranno a carico degli istituti), è stata accolta con

perplessità dai sindacati di polizia. «L'integrazione con i vigilantes - commenta Claudio Giardullo, segretario Silp-Cgil - non può essere sostitutiva dell'attività di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine». «All'organico delle forze di polizia - aggiunge Enzo Letizia, segretario dei funzionari - mancano 15-20 mila uomini. Al taglio di risorse alla sicurezza pubblica, e all'aumento della domanda di sicurezza da parte dei cittadini, il governo risponde prima coi militari sulle strade, poi colle ronde, ora coi vigilantes.

Ma la collaborazione fra "sceriffi" e polizie è già prevista dalla legge: perché allora fare un protocollo specifico?». Immediata la replica del titolare del Viminale. «Non si tratta - ha ribadito il ministro Maroni - di una delega a privati di funzioni che sono delle forze dell'ordine, ma è un aiuto in più. Non è una privatizzazione, ma un allargamento del modello di sicurezza che ha come presupposto il controllo del territorio».

**Alberto Custodero**

Oggi la festa per le energie rinnovabili promossa dallo show di Radio2 "Caterpillar"

## In piazza l'eco-Italia che si illumina di meno

### *A Roma luci spente e manifestazioni*

**ROMA** - Se la sono inventata in sordina sei anni fa due conduttori radiofonici e umoristi, Massimo Cirri e Filippo Solibello, animatori quotidiani su Rai Radiodue della trasmissione-cult Caterpillar. E in questi sei anni la semplice parola d'ordine "M'illumino di meno" è cresciuta come un'onda che ha travolto tutta Italia e mezza Europa invitando centinaia di migliaia di cittadini a spegnere le luci e a fare un uso più corretto dell'energia. Quest'anno si cambia e "M'illumino di meno" diventa Giornata internazionale del risparmio energetico, patrocinio del Parlamento Europeo e della Presidenza della Repubblica arriva a Roma e culminerà in una festa, ai Mercati di Traiano, dove chiunque partecipi alla manifestazione-spettacolo viene invitato a illuminare utilizzando esclusivamente energie rinnovabili. Fino all'esperimento con un'enorme bolla che verrà accesa grazie alle

pedalate di cinquanta ciclisti (Bike for light). Tutto naturalmente raccontato nella fantasiosa e irresistibile diretta di Caterpillar. «Con "M'illumino di meno" abbiamo accompagnato la crescita della coscienza ecologica degli italiani» racconta Massimo Cirri «Pian piano in questi anni è cambiato il paese e il suo rapporto con l'energia. I pannelli fotovoltaici in Italia producono 900 megawatt. Se pensiamo che una centrale nucleare ne produce 1200, è come se quella centrale, che nessuno vuole nel proprio giardino, fosse spalmata senza danni su migliaia di tetti. Noi proviamo a raccontare questo cambiamento, di cui la politica non s'interessa». Il fatto impressionante è che, ridendo e scherzando, Cirri e Solibello sono riusciti in pochi anni a trasformare un piccolo invito lanciato ai propri fan dalla radio in un fenomeno di massa e di costume che coinvolge città, paesi, istituzioni: dal Vati-

cano che si presta a ricaricare all'interno dell'Aula Paolo VI (la Conferenza Episcopale aderisce ufficialmente) la torcia fotovoltaica che arriva oggi a Roma dopo essere partita all'inizio di gennaio da Milano, ai sindacati confederali all'Associazione dei Comuni italiani alla Camera dei deputati, il cui Montecitorio Running Club scorterà oggi il passaggio della torcia a Roma. Ma soprattutto sarà la fantasia dei fan-ascoltatori, motore del successo della trasmissione e dell'iniziativa, ad alimentare la serata: con torce a manovella, cappellini luminosi accesi da pannelli solari, lampadine alimentate da carote o patate o piccole pale eoliche, computer fotovoltaici. «La nostra sarà la più grande manifestazione per il risparmio energetico mai vista» dice Cirri «L'intento da un lato è verificare che le tecnologie attualmente disponibili siano efficaci e rappresentino un'alternativa

realistica, dall'altro vogliamo dare un segnale simbolico di fiducia nelle energie rinnovabili e nello sviluppo di un modello di economia sostenibile». In contemporanea con la manifestazione di Roma, come succede ormai da sei anni, si svolgeranno tutta una serie di iniziative collaterali che coinvolgeranno numerose città e paesi nel resto d'Italia (ma anche nelle principali città europee ci sono adesioni). Genova partecipa con sette piazze illuminate da installazioni a basso consumo; piazza Plebiscito a Napoli ospita un reading di poesia sotto luci alimentate da pannelli fotovoltaici; fonti alternative (anche con patate e carote come "combustibile") a Bologna per illuminare la Basilica di San Petronio; Torino inaugura l'Environment Park, illuminato da una centrale elettrica a energia rinnovabile.

**Aldo Lastella**

## "Acea ai privati", bagarre in Campidoglio

*Alemanno conferma: ma niente regali. Il Pd insorge: "Referendum abrogativo"*

ROMA - La maggioranza di Acea finirà in mano ai privati. Il sindaco Gianni Alemanno conferma la sua volontà di scendere al 30% della municipalizzata, e di volerlo fare ben prima della scadenza del 2015 imposta dalla legge. In un consiglio comunale animato dalle proteste dell'opposizione e da un sit-in sotto il Campidoglio, Alemanno ha respinto le accuse di voler svendere un bene pubblico: «Non accadrà mai che il sindaco regali l'acqua dei romani a qualche monopolio privato. Il comune rimarrà socio di riferimento con una quota del 30%. Il restante 20% sarà venduto, senza fretta e aspettando migliori condizioni di mercato, ad una platea più ampia possibile di sottoscrittori, imprenditori, fondazioni e fondi». Non ci sarà una vendita sul mercato o un'asta, ma la selezione di soci graditi alla giunta: «Acea ha la concessione per le acque fino al 2032, la gara non è un'alternativa percorribile e potrebbe attirare appetiti di gruppi internazionali» ha spiegato il sindaco. Per i tempi Alemanno guarda oltre la scadenza delle regionali: «Porterò, nei prossimi mesi, in consiglio un programma concreto, l'amministrazione darà mandato ad un advisor attraverso una gara pubblica». Anche l'assessore al bilancio Maurizio Leo ha detto di voler aspettare il regolamento attuativo del "decreto Ronchi" per «sciogliere alcune ambiguità interpretative». Contrario ad ogni ipotesi di vendita, per di più in tempi brevi, il Pd. L'opposizione ha reagito alle parole del sindaco alzandosi e fischiando, sono apparsi numerosi cartelli con le scritte "giù le mani dall'acqua", "no alla vendita

di Acea". Il consigliere Athos De Luca ha consegnato ad Alemanno una bottiglietta piena di monetine. Chiesto in alternativa un piano di rilancio della società, Massimiliano Valeriani, presidente della commissione trasparenza del Comune attacca: «La gestione Acea di Alemanno mostra un risultato disastroso. Passiamo da una distribuzione di 120 milioni di euro di dividendi agli attuali zero». Il leader dell'Api, Francesco Rutelli, parla di svendita e promette un referendum abrogativo per «spazzare via con una valanga di voti la delibera della privatizzazione». Referendum evocato anche dal capogruppo Pd Umberto Marroni. Il sindaco ha risposto: «Lo perdereste perché è una battaglia di retroguardia». Il dibattito si è concluso con l'abbandono dell'aula da parte dell'opposizione. Da Alemanno

sono arrivate indicazioni anche al presidente Giancarlo Cremonesi e all'ad Marco Staderini, presenti ieri al consiglio: «L'acqua non è l'unico segmento. C'è anche quello elettrico dove bisogna garantire la presenza in tutta la filiera: produzione, distribuzione e vendita». Per Alemanno è l'unica maniera «per evitare centrali nucleari nel Lazio». Infatti ieri sia il sindaco che la candidata del Pdl alla Regione, Renata Polverini, hanno dichiarato che il Lazio «non ha bisogno di centrali nucleari» Oggi è previsto un cda di Acea che varerà un bond da 500 milioni di euro e dove le richieste del sindaco Alemanno sull'elettricità si scontreranno con le difficoltà a trovare un accordo con i soci Suez-Gaz France, ancora lontani da un'intesa.

**Luca Iezzi**

# Il Consiglio ha approvato 183 leggi

*Quasi tutte presentate dalla giunta. L'anno più prolifico? Il 2007*

Una commissione speciale costituita a hoc nel 2006, dopo il susseguirsi di ripetute aggressioni di cani randagi ai danni di cittadini pugliesi. Otto consiglieri regionali, tra i quali un presidente, un vicepresidente e un segretario che si sono riuniti 28 volte con un unico obiettivo: risolvere il problema del randagismo in Puglia. Dopo tre anni e mezzo di lavoro, però, l'intera materia risulta essere ancora regolata da una legge regionale del 1995. La commissione speciale, solo nelle ultime settimane di lavoro, è riuscita a elaborare una proposta di legge che non ha neanche fatto in tempo ad approdare all'ordine del giorno del consiglio regionale. «Il risultato finale non inganni - si difende il presidente della commissione speciale, l'Udc Carlo Laurora - il nostro è stato un lavoro duro. Avevamo l'incarico di verificare l'efficacia della legge del 2005 ed eventualmente modificarla. Siamo arrivati ad una bozza di proposta di legge dopo decine di audizioni e di sopralluoghi. Se avessimo copiato da un'altra regione avremmo fatto sicuramente prima». Anche perché così era previsto dalla legge che nel 2006 istituì la commissione speciale: «Deve restare in vita non più di sei mesi al termine dei quali dovrà offrire una dettagliata relazione al consiglio regionale», è scritto. Nei fatti, però, è andata diversamente. Nessuno scandalo, si intende. Anche perché la commissione non ha comportato un aggravio di costi per il bilancio regionale: essendo una commissione speciale, presidente, vice e segretario non percepiscono alcuna retribuzione di carica. Ma, alla fine della legislatura è tempo di bilanci. E queste ventotto sedute senza approdare ad una legge è un po' lo specchio di questi ultimi cinque anni di lavoro in via Capruzzi. "Sono state complessivamente 183 le leggi approvate dal consiglio regionale della Puglia nell'ottava legislatura" ha reso noto ieri l'ufficio stampa dell'ente, omettendo che di queste solo pochissime sono nate da un'iniziativa dei consiglieri e delle commissioni regionali. La maggior

parte delle leggi approvate in questo quinquennio, di sicuro quelle più importanti, sono state prodotte dalla giunta. Prendiamo il 2009: lo scorso anno sono state approvate dalla regione 36 leggi. Di queste solo sei portano la firma di consiglieri regionali, due solo di interesse generale, la proposta Maniglio sulla "Puglia regione denuclearizzata" (impugnata recentemente dal Governo Berlusconi) e quella De Santis, Ventricelli, Lonigro Costantino sul diritto allo studio. Tutto il resto è stato ad opera dell'esecutivo. Oltre l'ottanta per cento dei ddl approvati è sotto prodotto dalla giunta e solo successivamente passato al vaglio delle commissioni che per analizzare le 183 leggi approvate si sono riunite oltre 600 volte. In questi cinque anni sono state 126 le sedute di Consiglio regionale. L'anno più prolifico è stato il 2007 quando i consiglieri di maggioranza e opposizione si sono riuniti in via Capruzzi 27 volte. Due sedute al mese o poco più, nel corso delle quali sono state approvate complessivamente

41 leggi. Poco più di una e mezza per ogni seduta. Un po' poco, soprattutto se si considera la proporzione, non certo storica, di alcuni ddl pubblicati sul gazzettino ufficiale, come la legge 30 del 2007: "Istituzione dell'ente-noteca regionale". L'ottava legislatura, avviata il 7 giugno del 2005, si concluderà con l'insediamento del nuovo organismo che sarà eletto nelle consultazioni del 28 e 29 marzo. Solo in quel momento avrà inizio la nona legislatura e contestualmente cesserà dalle sue funzioni il presidente del consiglio che assieme ai componenti dell'ufficio di presidenza resta in carica per la gestione dell'ordinaria amministrazione. I consiglieri regionali restano in carica sino alla proclamazione degli eletti da parte dell'ufficio circoscrizionale centrale. Sono stati 82 i consiglieri che nel corso della legislatura hanno svolto questa funzione, in 12 l'hanno cessata per incompatibilità con altri incarichi elettivi.

**Paolo Russo**

# Pronti i bollettini per il condono "Tre milioni dalle multe arretrate"

*In arrivo la sanatoria del Comune per quelle dal '99 al 2005*

**P**er gli automobilisti baresi più indisciplinati è in arrivo un maxi condono. Con un colpo si spugna senza precedenti l'amministrazione comunale è pronta ad autorizzare una sanatoria erga omnes per il pagamento di tutte le multe emesse prima del 2005 e mai pagate. L'amministrazione Emiliano ha deciso di sfruttare le possibilità offerte dal decreto anticrisi del governo Berlusconi che consente, contemporaneamente, agli enti di far cassa e ai cittadini debitori di non vedersi applicati interessi e spese di mora. Per entrare in vigore, il provvedimento deve prima passare al vaglio del consiglio comunale che sarà chiamato ad approvare il regolamento per la riscossione dei vecchi crediti vantati dall'amministrazione

comunale nei confronti di migliaia di cittadini. Per questo l'assessore al Bilancio Giovanni Giannini e il consigliere delegato alla Polizia municipale, Emanuele Martinelli, stanno già predisponendo la relazione che accompagnerà in aula il provvedimento che dovrebbe essere approvato entro la fine del mese. Non si tratta di un semplice passaggio formale. Alcune amministrazioni comunali, infatti, hanno deciso di non sfruttare la sanatoria sia perché poco remunerativa sia perché contraria alle linee programmatiche dell'ente. Il Comune di Firenze è l'esempio più lampante. Altri municipi, come Napoli e Roma, hanno già da tempo cominciato ad applicare la sanatoria. Il Comune di Bari ha deciso di seguire questa strada. Anche perché le

somme in ballo sono di tutto rispetto. Secondo i calcoli dell'amministrazione comunale la sanatorie riguarderà contravvenzioni mai pagate per un totale di oltre dieci milioni di euro. La sanatoria riguarderà tutte le multe emesse dal 1999 al 2005. «Ma in pratica - ha spiegato il comandante della polizia municipale Stefano Donati - interesserà tutte le contravvenzioni in giacenza. Le multe più vecchia di 10 anni, infatti, vengono considerato ormai come crediti inesigibili». La sanatoria, così come concepita dal governo Berlusconi permetterà ai cittadini con vecchie multe nel cassetto, di chiudere i conti con l'amministrazione comunale pagando solo la multa al netto delle more che spesso superano anche il valore delle stesse contravvenzio-

ni. «In questo modo - ha spiegato l'assessore al Bilancio, Giannini - per i cittadini le spese si abbattano anche del 75 per cento e il Comune, se tutti dovessero sfruttare questa opportunità, incasserà meno di tre milioni sui dieci che gli spetterebbero». Sarà l'agenzia di riscossione tributi Equitalia ad occuparsi di inviare al domicilio dei baresi creditori dell'amministrazione comunale una lettera con l'elenco delle contravvenzioni non pagate e la somma che devono al Comune, maggiorata del 4 per cento. Per il pagamento, ai debitori sarà consentita anche la formula rateale nel corso del 2010, con un acconto entro giugno e il saldo restante entro settembre.

**Paolo Russo**

## L'INTERVENTO

# Rifiuti speciali: vanno realizzati gli impianti per smaltirli

**A**lla fine degli anni '80 il presidente operaio della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini, dimostrò che si possono trattare e smaltire con successo - senza danni alla popolazione e all'ambiente - i rifiuti tossici e nocivi. Erano 40mila fusti di rifiuti pericolosi prodotti da aziende italiane e abbandonati in discariche improvvisate in Nigeria. Il nostro governo fu costretto a riportarli in Italia con la Karin B e la Deep Sea Carrier, dove rimasero per 6 mesi in attesa di essere smaltiti. Nessuno in Europa accettò le navi con il loro carico tossico. Fu allora che il governo italiano chiese aiuto. Bartolini accettò la sfida e fu nomina-

to commissario. L'operazione ebbe successo grazie all'impegno e alla preparazione delle imprese e dei tecnici toscani. Alla fine del 2009 la Lucart, una cartiera lucchese con più di 300 addetti che recupera la carta da macero, chiede di realizzare un impianto a biomasse per smaltire i fanghi, ma non riesce ad ottenere l'autorizzazione. E' costretta a portare i rifiuti, con evidenti costi aggiuntivi, all'inceneritore di Brescia o al Sud con tutte le preoccupazioni sul rispetto della legalità. Risultato: gli investimenti per lo sviluppo dello stabilimento vengono dirottati in Francia dove non ci sono questi problemi. Voglio dirlo con chiarezza:

la Toscana deve dotarsi degli impianti necessari alla gestione del ciclo dei rifiuti, sia urbani che speciali. Significa che dobbiamo attrezzarci rapidamente per gestire 8 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, pari al 75% di tutti i rifiuti prodotti. L'attuale carenza di impianti rappresenta una forte criticità per la nostra economia: avere la certezza di un corretto smaltimento è un vantaggio per imprese, cittadini e ambiente; così come ridurre i costi di smaltimento è un vantaggio competitivo per le aziende, oltre a sottrarre una fonte di affari alla criminalità, come dimostra l'inchiesta di questi giorni sui rifiuti tossici. Scriveva Cesare Luporini

nel '74: «Non vi è dubbio che solo la scienza e la produzione, che hanno inferto la ferita, possono guarirla. Ogni strada a ritroso sarebbe impossibile. Ma è altrettanto chiaro che per procedere così in avanti al 'posto di comando' sta la politica». Sono d'accordo. La Regione, per realizzare gli impianti necessari deve avere un più incisivo ruolo istituzionale e la politica deve trovare il coraggio di fare le scelte necessarie per far crescere la Toscana. Ieri siamo stati capaci di gestire la nave dei veleni. Oggi dobbiamo realizzare gli impianti che ci servono.

**Enrico Rossi**

**La REPUBBLICA GENOVA – pag.XI**

Una famiglia con tre figli a carico deve 17mila euro agli enti pubblici.  
L'asta fissata per il 10 marzo

## **Troppi debiti, Equitalia mette la casa all'asta Il difensore civico: "Suspendete la procedura"**

**L**a casa messa all'asta per un debito da 17mila euro verso enti pubblici, che Equitalia vuole recuperare. Una coppia con tre bambini, una femminuccia di 21 mesi, e due maschietti di 7 e 12 anni, rischia di finire sulla strada. Questa la denuncia del Difensore Civico della Provincia di Genova, Pietro Gambolato, che chiede alla società di riscossione la sospensione delle procedure per le vendite della prima casa in cui abitano i proprietari che non hanno altri immobili. «In un momento in cui le banche rinviando i pagamenti delle rate dei mutui per le famiglie in difficoltà

e in cui si rinviando gli sfratti - afferma Gambolato - in presenza di situazioni di sofferenza come questa, Equitalia dovrebbe sospendere le procedure per la messa all'asta». Anche il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, si associa a questa richiesta. «Da due giorni non dormo - si dispera Simona Lanzino - Siamo gente onesta, che cerca di pagare le tasse, ma così è troppo. Siamo schiacciati. Mi auguro che qualcuno si metta una mano sulla coscienza». La donna ha saputo dell'asta fissata il 10 marzo, per la vendita del suo alloggio, 80 metri quadri, in via Burlando. Equita-

lia ora ha avviato le procedure d'asta per recuperare 17mila euro, debiti verso Inps e Inail che Giovanni aveva contratto quando si era messo in proprio come artigiano. Poi le cose sono andate male. Una situazione che la coppia aveva tentato di sanare nel 2007 accedendo ad un prestito concesso dal Centro Emergenza Famiglie. Con quell'assegno da 5900 euro erano andati agli sportelli di Equitalia convinti di poter sistemare la vicenda. Proprio in quella circostanza avevano scoperto di avere altri 7mila euro di debito. Cifra che in poco più di due anni con gli interessi ha raggiunto quota

17mila. La responsabile della società di riscossione dei tributi, Nicoletta Lagomarsino, nella stessa giornata di ieri ha convocato la coppia nei suoi uffici "per chiarire la loro posizione". Inoltre, ha diramato una nota: «Il Gruppo Equitalia - si legge - assolve al fine istituzionale stabilito dalla legge e agendo nella massima disponibilità soprattutto verso i cittadini in difficoltà». La società ricorda anche che, "per i contribuenti in stato di oggettiva difficoltà, è concessa la rateizzazione delle cartelle di pagamento fino a un massimo di 72 rate e per un importo minimo di 100 euro".

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II**

**CONTRO GLI ABBATTIMENTI/I manifestanti: "Abbiamo costruito per necessità: le istituzioni hanno sempre taciuto, è ingiusto demolire ora"**

## **"I Comuni hanno tollerato i nostri errori"**

«**S**i fermino le ruspe, sennò può succedere qualcosa di grave». Vincenzo Somma, "abusivo" di Castellammare di Stabia, ha lo sguardo minaccioso. Anna Palladino di Afragola racconta il suo abuso: «Ho costruito 200 metri quadri sul mio terreno, pagato a caro prezzo, per i miei tre figli. Ho pagato anche rappresentanti delle istituzioni, la "mancia" di 5000 euro a soloio e ci davano tre giorni di tempo per farlo». La casa ad ogni costo, insomma: «Senza, non si forma una famiglia, non si crescono i figli. Abbiamo sbagliato - confessa Anna - ma ci hanno permesso di sbagliare, ora ci facciano pagare il giusto». Antonio Cascone, di Gra-

gnano, aspirava alla casa popolare, «ho pagato la Gescal per 30 anni, invano. Allora l'ho fatta io, un po' meglio di un casale, la concessione mi è stata negata». Peppino Musco ha costruito a Lettere «con atti registrati al catasto, pago Ici e Tarsu. Mia figlia di sei anni chiede: papà, perché non ce ne andiamo dall'Italia?». Daniela di Giugliano, impiegata, marito disoccupato: «Dal 2004 abbiamo costruito tre camere, casa di prima necessità, ci hanno portato gli allacciamenti di luce e acqua. Ora la casa è sequestrata, siamo in affitto a 700 euro al mese. Scrivete che i soldi degli abbattimenti sono tolti al sociale». Antonio Gargiulo, di Gragnano, ha tirato su 100 metri quadri,

«ma siamo cinque in famiglia», si giustifica, «il nostro, rispetto all'evasione fiscale, è un reato meno grave. E le sopraelevazioni che fastidio danno?». Una donna: «Loro vogliono demolire, io sono pronta a pagare la multa. Ma che, ai ladri tagliano le mani?». Siamo tutti abusivi, grida un gruppo di Sant'Antonio Abate: «Le buttino giù tutte se hanno il coraggio. Nella nostra zona manca il piano regolatore dal Sessanta, però quelli più fortunati hanno costruito palazzine in cooperativa sotto i Monti Lattari, in zona rossa, cioè a rischio sismico». Sacrifici, debiti e poi il rischio, dice Catello Di Risi, infermiere, «per avere una casa si paga tre volte». Viene da Pianura

roccaforte del mattone abusivo, Rachele Mele, impiegata del ministero dell'Istruzione: «Ci sono ancora pratiche di condono che aspettano da 30 anni. Rischio di perdere la casa avuta dai genitori. Sono un'onesta cittadina che per la casa si è indebitata fino al collo. Sono abusiva, sì, la famiglia è cresciuta, volevo fare un ampliamento: mi hanno già abbattuto la cucina. Ad alcuni amici hanno raso al suolo l'abitazione. Ma la legalità non è per tutti: all'ingresso del bosco degli Astroni c'è un ristorante costruito senza licenza. E quelli non sono abusivi?».

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI**

Iniziativa per la legalità del Comune di Torre del Greco. Il precedente di Ercolano

## **Racket, la denuncia paga niente tasse per cinque anni**

*Incontro in Provincia per aprire uno sportello anti-estorsione e anti-usura*

**D**enunciare darà grossi vantaggi al portafogli. Accusare estorsori e usurai ottenendo la condanna farà risparmiare le tasse comunali. Per ben cinque anni. A Torre del Greco. La spinta con risvolti pratici sui guadagni della vittima del racket arriva dalla giunta della città corallina, che ieri ha adottato il provvedimento, in pratica una dichiarazione di guerra al crimine con gli strumenti di cui può disporre una amministrazione locale. Molto soddisfatto il primo cittadino, **Ciro Borriello**. Che spiega: «La giunta di Torre del Greco, nell'ottica di una concreta collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine, ha approvato l'esenzione dal pagamento dei tributi comunali per cinque anni, a favore di coloro che abbiano denunciato tentativi di estorsione e di usura per i quali, a seguito della denuncia, si sia avuto provvedimento di rinvio a giudizio o sentenza di condanna». Cinque anni: un intervallo per l'esenzione più lungo rispetto a quello adottato nel marzo scorso a Ercolano, dove la giunta decise di sollevare dal peso di tasse quali Tarsu, Ici e Tosap commercianti e semplici cittadini che avrebbero denunciato alle forze dell'ordine o alla magistratura pressioni intimidatorie del racket. E una prima lista di imprenditori è già stata stilata il mese scorso. Una ventina quelli individuati dall'amministrazione grazie alle sentenze emesse fino a oggi contro i clan di camorra: per poter essere esentati dal pagamento delle imposte serve infatti almeno la sentenza di primo grado. L'iniziativa ha riscosso l'apprezzamento unanime di molti addetti ai lavori e viene considerata come un passo significativo sulla strada del recupero della legalità e del contrasto a ogni forma di criminalità organizzata in un territorio storicamente soffocato dalla pressione delle cosche. Intanto, proprio ieri, incontro in Provincia sulla sicurezza tra gli assessori dei comuni di A-cerra, Casoria, Castellammare di Stabia, Pompei, Pozzuoli e Torre Annunziata. «Verrà anche aperto - spiega l'assessore provinciale **Franco Malvano** - uno sportello provinciale anti-racket e antiusura di cui si sta discutendo con l'Ascom». Mentre il Comune di Portici si è costituito parte civile nel processo che vede **Raffaele Vollaro** e **Giovanni Spina** imputati di estorsione ai danni della società che gestisce il servizio di sosta a pagamento.

## "Appalti senza gare, indagli la Corte dei Conti"

*Attacco del Pd sui 99 milioni di lavori a trattativa privata. La Bonino: "Più trasparenza in Campidoglio"*

«**E** ora intervengono la magistratura e la Corte dei conti». Sulla scelta del Campidoglio di attribuire in "trattativa privata" o "somma urgenza" quasi cento milioni di euro in appalti per opere pubbliche nel 2009, il presidente della Commissione Trasparenza e Garanzia del Comune, Massimiliano Valeriani, chiede che venga aperta un'istruttoria. Il largo uso dell'affidamento dei lavori senza gare d'appalto, su cui Valeriani ha chiesto lumi in un'interrogazione al sindaco Gianni Alemanno, sembra non avere fondamenta. «Convocherò in Commissione l'assessore Ghera, il direttore del XII Dipartimento ed i dirigenti comunali che hanno firmato tutte le determinazioni dirigenziali - continua il consigliere del Pd - bisognerà fare un'attenta valutazione, al

termine della quale invierò tutti gli atti alla Corte dei Conti». Eppure Alemanno ha firmato deroghe per milioni alla legge che vuole il tetto massimo di 500 mila euro per gli appalti senza bando. Molte manutenzioni ordinarie di strade ad esempio: alcune zone del Gra, come la 3 (1.137.951 euro), la 4 (quasi 2 milioni di euro), la 8 (poco più di un milione). Alla ditta "Cittadini srl" è stata affidata la manutenzione straordinaria in via Collatina, Acqua Vergine e via Cicali (3 milioni e 400 mila euro), ad "Ati-Cogeve srl-Soles" la manutenzione straordinaria di via dei Fori Imperiali (2 milioni e 500 mila euro). Il recupero degli edifici di via Libero Leonardini, andati a fuoco, non si sa invece a quali società sia stato affidato, non vengono menzionate nella lista del Dipartimento XII, c'è solo la cifra, una prima tranche

di 2 milioni 350 mila euro non erogati secondo la procedura della "somma urgenza" ma - e non si spiega il perché - a trattativa privata. E via così fino ad arrivare a cifre più modeste sempre tenendo lontana l'ombra delle gare pubbliche: 160 mila euro per la ristrutturazione dei campi bocciolfili di via Casa Calda, "lavori urgenti" fatti a trattativa privata. Oppure 140 mila per la recinzione all'interno del Centro Anziani di Villa Lazzaroni. Senza dimenticare gli 800 mila euro affidati a una società per un impianto di rilevazione incendi in un edificio di via Casilina Vecchia, concedendo poi 150 giorni all'impresa per realizzarlo, in barba all'urgenza in base a cui sono stati erogati. Invocando la trasparenza, l'opposizione insorge. Per il consigliere comunale Pd, Paolo Masini e il deputato del Pd Jean-

Léonard Touadi «è stato calpestato il principio di legalità». Mentre i parlamentari Pd Ileana Argentin e Massimo Pompili presenteranno «un'interrogazione urgente per far luce sulla vicenda». Il vicepresidente della Regione Esterino Montino afferma che «la destra, a livello locale come nazionale, appare congenitamente insofferente alle regole e appassionata ammiratrice di un decisionismo senza intralci». Mentre Emma Bonino, candidata alla presidenza della Regione per il centrosinistra, invita il Comune a tener conto del criterio di trasparenza «per non rischiare di confondere l'efficienza, tutta da provare, con l'assenza di regole».

**Anna Maria Liguori**

**La REPUBBLICA ROMA – pag.v**

L'assessore Ghera risponde alle accuse sui troppi cantieri finanziati senza ricorrere a bandi pubblici

## **"Nessun abuso, solo interventi urgenti le strade cittadine sono un colabrodo"**

«**F**ra lo scegliere tra le esigenze dei romani di mettere in sicurezza strade e scuole e le polemiche parolai della sinistra, noi non abbiamo dubbi». Fabrizio Ghera, assessore ai Lavori pubblici del Comune, spiega così l'uso ricorrente pari a 96 milioni in un solo anno, alla trattativa privata negli appalti pubblici. E parte da lontano, e solo dalla questione strade, la sua spiegazione: «Ricordo a quegli esponenti della sinistra che oggi chiacchierano a vanvera il danno enorme da loro arrecato ai romani con "l'Appaltone Romeo". All'indomani della revoca di questo capolavoro abbiamo comunicato la decisione di terminare i lavori sospesi con apposita ordinanza del sindaco. E la scelta di attivare procedure più rapide per la manutenzione delle strade, si è resa indispensabile per le condizioni estremamente critiche dell'asfalto cittadino. Un disastro che abbiamo ereditato». E continua: «Leggi e regolamenti del settore già delimitano i poteri dei tecnici riguardo alla "somma urgenza" e prevedono obbligatoriamente criteri di trasparenza». Ghera sottolinea poi l'annuncio già fatto mercoledì scorso: «La giunta Alemanno ha già istituito un'unità di "verifiche e controlli" per accertare la sussistenza dei requisiti della somma urgenza, procedura che viene dichiarata dai tecnici per prevenire stati di pericolo per i cittadini». E i suoi uffici snocciolano dati: «Sono stati impegnati circa 30 milioni a trattativa privata ex art. 122 7bis... sono stati impegnati circa 46 milioni a trattativa privata a seguito di ordinanze del sindaco come Commissario di Governo per "l'Emergenza traffico". E ancora: «Sugli affidamenti con procedura d'urgenza» il Comune precisa che «6 milioni 650 mila euro sono stati spesi per lo stato di calamità nel dicembre 2008 e che circa 3 milioni sono stati usati dopo l'incendio dell'edificio di via Leonardi». Le imprese utilizzate «sono state oltre 150».

## "Il terreno è una risorsa stop a nuove costruzioni"

### *La Provincia cambia le regole urbanistiche*

**S**top alle villette a schiera, ai capannoni e alle finte case rurali, poi trasformate in abitazioni di lusso, in mezzo ai campi. Con il nuovo piano territoriale di coordinamento approvato dalla giunta Saitta non si potrà più costruire sui terreni vergini, non ancora intaccati dal cemento. E si tratta della prima Provincia in Italia che mette un freno al consumo del suolo. Negli ultimi sedici anni nella sola provincia di Torino, nell'area tra Pinerolo e Ivrea, sono andati persi 7.500 ettari. Mettendo insieme tutti i terreni dove si sono realizzati nuovi insediamenti, abitativi, industriali e commerciali, si è costruita una seconda Torino. E dal 2000 si è registrata una vera impennata con una media di utilizzo di 860 ettari ogni anno contro i 260

del periodo precedente. «Peccato che la popolazione non sia aumentata - sottolinea il presidente della Provincia, Antonio Saitta - purtroppo le amministrazioni, dalle grandi alle piccole, usano il territorio a fini di bilancio. Con gli oneri di urbanizzazione, semplificando, i Comuni si pagano la gestione dell'asilo. Capisco le ragioni e le difficoltà, ma è arrivato il momento di impedirlo». Con l'aggiornamento del piano territoriale di coordinamento si pongono vincoli e norme precisi. Documento che verrà approvato entro l'estate dal Consiglio provinciale e poi dovrà essere ratificato dal Consiglio regionale, diventando di fatto legge. «Il suolo è una risorsa che si deve preservare - aggiunge Saitta - una garanzia, anche in una chiave agricola-alimentare,

che deve essere preservata. Quando il piano sarà approvato i Comuni, nelle loro varianti ai piani regolatori, dovranno tenere conto di queste norme». In pratica vengono individuate tre zone, secondo le norme studiate dai tecnici guidati da Paolo Foietta. Aree dense: sono quelle già costruire, i centri abitati, le città. Superfici dove il piano privilegia il riuso e la ristrutturazione, soprattutto dei capannoni industriali dismessi. Aree di transizione: sono le zone già compromesse, anche se non c'è una vera identità. Ad esempio le porzioni di campagna dove si trovano villette e capannoni. «Aree da ricucire - spiega Foietta - occupando gli spazi vuoti e le strutture abbandonate». E poi ci sono le aree libere: tutto ciò che non è ancora compromesso deve rimane-

re intatto. Unica deroga? «L'interesse pubblico - dice Foietta - rispetto ad infrastrutture e opere». È lo stesso piano a prevedere zone di salvaguardia, come il corridoio della tangenziale Est e corso Marche, dove non si potrà più costruire nulla non appena il piano sarà approvato dal Consiglio provinciale. E quando sarà varato il progetto preliminare anche i terreni del tracciato della linea ad alta capacità Torino-Lione diventeranno zona "protetta". «Si tratta di infrastrutture che hanno un interesse sovracomunale - spiega Saitta - non si può permettere che la costruzione di una chiesa o di un palazzo intralcino poi la realizzazione dell'opera».

**Diego Longhin**

L'inchiesta - Chi ha la busta paga versa in media 7.954 euro

## Pensioni, la mappa dell'Inps

# I dipendenti pagano il doppio degli autonomi

*Ma artigiani e commercianti incassano quasi come operai e impiegati*

ROMA— I lavoratori autonomi versano all'Inps, nel migliore dei casi, la metà di quanto pagano i lavoratori dipendenti. Alla fine, però, ottengono una pensione un po' più bassa, ma non certo dimezzata. Intascano cioè una sorta di premio previdenziale, destinato a durare fino a quando non andrà a regime il sistema di calcolo contributivo, nel 2025-2030. Sono questi i risultati che si ottengono elaborando gli ultimi dati Inps sui contributi e le pensioni per le diverse categorie. Nel 2008 i lavoratori dipendenti hanno versato all'istituto di previdenza in media 7.954 euro di contributi a testa. Si va da un minimo di 1.797 euro pagati da ogni apprendista ai 45.694 euro del dirigente, passando per i 6.647 euro versati mediamente da ognuno dei 7,2 milioni di operai e i 9.626 euro degli impiegati. Nello stesso anno gli artigiani hanno contribuito per la loro pensione con 3.727 euro a testa e i commercianti con 3.652. I parasubordinati 3.680 euro (3.540 euro versati dai collaboratori e 4.630 euro dai professionisti iscritti a questa gestione perché non hanno una loro casa). Ci sono infine i lavoratori agricoli che hanno contribuito con appena 1.700-1.800 euro a testa. A fronte di questi contributi l'Inps nel 2008 ha pagato ai lavoratori dipendenti una pensione media annua (vecchiaia, anzianità, invalidità, superstiti) di 9.870 euro e agli autonomi di 7.630 euro, un importo pari al 77% del primo. Questo significa che i versamenti dei lavoratori autonomi hanno un rendimento nettamente più alto in termini di pensione, il che è ancora più vero se si tiene conto che gli assegni che si stanno pagando ad artigiani e commercianti hanno alle spalle contributi più leggeri di quelli che si pagano ora (le aliquote sono gradualmente salite dal 15 al 20% circa, contro il 33% prelevato dalla retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti). Limitandosi alle categorie di pensione più importanti, cioè quelle di vecchiaia e anzianità, l'importo medio per i lavoratori dipendenti è di 13.442 euro e per gli autonomi di 9.696 euro, pari al 72%. La proporzione rimane la stessa anche per le pensioni di

nuova liquidazione, quelle cioè con decorrenza 2008: la media degli assegni di vecchiaia e anzianità per i dipendenti è stata di 1.397 euro al mese, per gli artigiani di 1.053, per i commercianti di 1.012. A spiegare il forte scarto dei livelli di contribuzione non ci sono solo le aliquote così differenziate (20% contro il 33%), ma anche il diverso meccanismo di pagamento. I lavoratori dipendenti, come per il fisco, versano all'Inps attraverso la ritenuta alla fonte. I lavoratori autonomi pagano invece sulla base dei redditi dichiarati. Per evitare il rischio di una sottocontribuzione grave, la legge fissa un minimo di reddito sul quale comunque artigiani e commercianti devono pagare. Nel 2008 il «minimale» era di 13.819 euro. Ben il 56% degli artigiani e il 65% dei commercianti ha versato sul minimale, cioè su un reddito annuo che non raggiunge i 14 mila euro scarsi. Solo 3.418 artigiani e 6.614 commercianti hanno pagato su redditi oltre il «massimale» fissato in circa 68 mila euro. Come avviene il recupero che porta gli autonomi ad

avere pensioni proporzionalmente più ricche in rapporto ai contributi versati? Poiché gli assegni, sia per i dipendenti sia per gli autonomi, vengono liquidati ancora in gran parte col metodo retributivo (2% sul reddito degli ultimi 10-15 anni moltiplicato per gli anni di lavoro) basta che negli ultimi anni si versino contributi su fasce di reddito più alte e automaticamente si eleva l'importo della pensione, spiegano i tecnici dell'Inps. Solo con l'andata a regime del metodo contributivo (introdotta dalla riforma Dini nel lontano 1995) questo effetto sarà annullato e gli assegni saranno rapportati ai contributi effettivamente versati durante tutta la vita lavorativa. Ma bisognerà aspettare ancora un ventennio. E a quel punto si aprirà un altro problema, quello delle pensioni povere, perché gli autonomi, se continueranno a versare con un aliquota del 20%, avranno un grado di copertura (rapporto tra pensione e reddito da lavoro) che nella migliore delle ipotesi sarà del 50%.

**Enrico Marro**

L'intervista - L'autore del «Saggio sulla giustizia territoriale» introduce la via liberale alle statistiche

## Ricolfi: anche la Campania partecipa al «sacco del Nord»

*«Territorio certamente sottofinanziato in termini di spesa pubblica, ma si evade tanto e si sprecano troppe risorse per servizi inefficienti»*

«**L**a Campania e la Puglia, come del resto l'Abruzzo, sono regioni sottofinanziate in termini di spesa pubblica discrezionale (vale a dire quella che non include la difesa, la previdenza e gli interessi sul debito pubblico, ndr). Ma al tempo stesso partecipano, eccome, al sacco del Nord. In che modo? Sprecando risorse per servizi pubblici poco efficienti e facendo registrare tassi di evasione fiscale elevatissimi». Luca Ricolfi, sociologo, docente di Analisi dei dati all'Università di Torino, ha dato alle stampe proprio nei giorni scorsi *Il sacco del Nord - Saggio sulla giustizia territoriale* («Guerini e associati», pagine 271, 23,5 euro). «Ogni anno — spiega il prof torinese, con cui ha collaborato la ricercatrice Luisa Debernardi — vengono sottratti almeno 50 miliardi di euro alle regioni più produttive del Paese (a cominciare da Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte). Ecco, se il federalismo vorrà essere giusto dovrà spostare molte risorse da Sud a Nord, ma non potrà ignorare che ci sono anche regioni del Nord che

ricevono troppo e regioni del Sud che ricevono troppo poco». Insomma, il classico libro che anima — a partire dall'indovinato titolo-choc — una discussione seria e, vivaddio, capace di far uscire il dibattito sul Mezzogiorno dagli stantii confini del politicamente corretto. Per prima cosa, il lavoro di Ricolfi introduce una «contabilità nazionale liberale» in chiara alternativa a quella ufficiale; un metodo di analisi imperniato su un prodotto interno lordo depurato dagli effetti dell'azione della pubblica amministrazione (il cosiddetto Pil market). Perdipiù, l'autore sostiene, rispondendo alla domanda si sta meglio al Nord o al Sud?, che — tenendo presente i consumi privati interminati reali, quelli pubblici effettivi e il valore economico del tempo libero — «il divario c'è, ma a favore del Nord». Ma non finisce qui: continuando nel solco di una discussione che è già stata foriera di accese polemiche, l'editorialista de *La Stampa* ritiene «infondata la credenza che la povertà sia nel Sud cinque volte più diffusa che al Nord: sia i dati Istat sulla povertà assoluta, sia i dati Isae sulle famiglie

in difficoltà mostrano un divario più contenuto (1,5 volte anziché 5)». Se proprio «vogliamo cercare le origini di tale divario, l'analisi dei dati rivela che esse non stanno certo nell'insufficienza del reddito disponibile, bensì nella sua distribuzione ineguale e nelle inefficienze dei servizi pubblici: due fenomeni, questi, che non originano dall'esterno ma hanno radici profonde dentro la società meridionale e i suoi meccanismi di riproduzione». Ricolfi, a questo proposito, cita le parole «accorate» con cui Isaia Sales, nel 1993, in Leghisti e sudisti, «descriveva il circolo vizioso del Sud: a volte si ha l'impressione che la società meridionale abbia trovato nell'accesso ai consumi l'unica forma possibile di libertà in una realtà oppressa dalla politica e dalla criminalità. Anzi, l'oppressione della politica è tollerata proprio perché consente di accedere, per vie contorte, alla società dei consumi. Da allora sono passati quasi vent'anni e nessuno sembra aver trovato il modo di rompere quel circolo vizioso». Scusi, professor Ricolfi, nonostante l'«alta inci-

denza dell'evasione fiscale e lo spreco delle risorse per servizi pubblici poco efficienti» non rasenta il controsenso dire che la Campania e la Puglia sono regioni che ricevono meno di quanto dovrebbero in termini di spesa pubblica discrezionale ma al contempo partecipano pienamente a quello che lei definisce il sacco del Nord? «Prima di rispondere devo fare due necessarie premesse». Prego, faccia pure. «La prima: tutti i calcoli del sacco del Nord non si riferiscono agli enti regionali come istituzioni, bensì alle regioni come territori. Ciò significa che i saldi da noi calcolati riflettono i comportamenti di tutti i livelli di governo, compresi lo Stato centrale, le Province e i Comuni». E la seconda premessa? «La maggior parte dei dati riportati nel libro sono relativi al 2006, ultimo anno per cui si dispone di una documentazione completa. L'aggiornamento al 2007-2009 verrà condotto nei prossimi anni, ma difficilmente potrà modificare il quadro generale». Ora può tornare al presunto controsenso iniziale? «Certo, se io dico da un lato che regioni come la Campania e la Pu-

glia sono tra quelle meno sussidiate e dunque sottofinanziate, e dall'altro che quelle stesse aree partecipano al sacco del Nord, può apparire effettivamente un controsenso. Ma si tratta di un equivoco che nasce dal concetto di trasferimento (di risorse): il mio modello si basa su calcoli astratti. E poggia su tre assunti: cosa succederebbe se il tasso di evasione (fisco) fosse lo stesso in tutte le regioni del Paese? Cosa succederebbe se il tasso di spreco (efficienza) fosse uniforme? Infine, cosa succederebbe se la spesa pubblica discrezionale (parsimonia) fosse proporzionale alla popolazione? Certo, i territori di Campania e Puglia ricevono meno soldi di quanto dovrebbero, un saldo negativo rispettivamente 756 milioni e 1,008 miliardi, ma è pur vero che le risorse vengono in buona parte sprecate. E un'area diventa debitrice rispetto al resto della Penisola se dissipa quello che riceve». Scusi l'insistenza: può essere ancora più chiaro? «Ribadisco: queste due regioni, sempre non intese come enti ma come territori, ricevono meno sottoforma di spesa discrezionale (la Puglia meno di tutti) ma pagano meno tasse rispetto alla media e sprecano tanto per servizi pubblici poco efficienti. La Campania rispettivamente il 6,4% (debito fiscale) e il 4% (debito da efficienza) del Pil market territoriale; la Puglia il 5,5%

e il 4%. Mi sembra ovvio, dunque, che se tutti pagassero le tasse nella stessa misura, il Nord disporrebbe di più risorse. In più, con un grado di efficienza omogeneo a livello nazionale, in tutto il Sud costerebbe assai meno produrre gli stessi servizi attualmente erogati. Ne consegue che potrebbero bastare molte meno risorse rispetto a quelle che comunque arrivano dal Nord». In termini assoluti quanto potrebbero costare di meno i servizi pubblici attualmente erogati? «Come riportato dalle tabelle extralibro che vi ho fornito, 3,1 miliardi circa in Campania e 2,2 in Puglia». Professore, lei descrive un Sud che saccheggia il Nord. Non le sembra, visto anche il periodo elettorale, un ottimo «manifesto leghista»? «Guardi che io sono di sinistra. Se fossi un federalista di orientamento leghista affermerei che la spesa pubblica cui un territorio ha diritto deve essere proporzionale al reddito che produce. Dunque, solidarietà zero. Altra cosa, invece, è sollecitare una svolta federale in cui la spesa pubblica sia proporzionale alla popolazione che risiede in un dato territorio. Dunque, un'ipotesi, la mia, di solidarietà massima». Quindi come si definisce? «Un federalista solidarista puro». E come valuta la riforma targata Calderoli? «Non va bene. Nonostante vi siano regioni meridionali, Sicilia e Sardegna su tutte, che as-

sorbono troppe risorse anche riportando le stesse alla popolazione, il testo di Calderoli a mio parere danneggia il Sud». Perché? «Perché non è pienamente solidarista. Nel senso che è tale solo sui servizi fondamentali, mentre lo è meno su altre voci che ritengo comunque importanti. Ma soprattutto nella legge Calderoli manca un meccanismo che costringa i territori inefficienti ad aumentare la produttività, erogando più servizi e quindi migliorando il tenore di vita dei cittadini». Certo, però, dire che al «Nord si sta peggio che al Sud»... Ma se lei stesso afferma che qui, per prima cosa, abbiamo servizi pubblici poco efficienti... «Io ho affermato che il tenore di vita è migliore al Sud se si tiene conto del valore economico delle ore non lavorate. E se pure non si tiene conto di questa variabile il divario, stavolta a vantaggio del Nord, è comunque molto minore rispetto al consolidato statistico ufficiale (14% contro il 40%). Detto questo, non abbiamo confrontato il benessere personale e tanto meno la felicità degli abitanti. Per tenore di vita intendiamo la condizione economico- sociale dei residenti di un'area indipendentemente da ogni valutazione etico-politica sulla qualità della loro vita sociale». Ma lei ci verrebbe a vivere al Sud? «Premesso che negli anni Settanta ho lavorato lungamente a Na-

poli, occupandomi di ricerche industriali per una società del professor Luciano Gallino, penso che il Sud possa offrire tanto. Per esempio, e non è cosa di poco conto, non ci sono i ritmi esasperati del Nord; poi c'è un clima diverso e migliore e c'è anche, forse soprattutto, il mare. Certo ci sono, lo ripeto, servizi pubblici sicuramente più scadenti rispetto al Nord, ma io in una città come Cagliari ci vivrei volentieri». Da uomo di sinistra come giudica la lunga esperienza di Antonio Bassolino governatore della Campania? «Purtroppo non ho un giudizio positivo. E mi fermo qui». E che pensa della sfida elettorale per la sua successione tra il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca e l'ex ministro Stefano Caldoro? «Penso che chiunque vincerà avrà un compito difficile. Quanto a De Luca mi ha favorevolmente impressionato nel corso di una recente trasmissione radiofonica alla quale abbiamo partecipato insieme con il sindaco di Verona, Flavio Tosi». Cosa l'ha colpita di De Luca? «L'aver accettato una sfida coraggiosa, vale a dire discutere partendo dal presupposto che non è questione di Nord o Sud ma di buon governo. Mi sembra uno che non si ferma di fronte all'assunto che, spesso, chi governa ha le mani legate».

**Paolo Grassi**

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.9**

**Comune - Aree industriali: vecchi capannoni si possono «trasformare»**

## **Piano casa: 13 mila alloggi, a Bagnoli lontano dal mare**

*Più volumi fino al 35%: esclusi centro, Vomero e Posillipo*

**NAPOLI** — Il Comune di Napoli ingrandisce la città col Piano casa. La delibera, a cui ha lavorato il vicesindaco Santangelo con la sindaca Iervolino, sarà votata stamattina dalla giunta. Tre, sono le aree principali dove potranno esserci gli interventi di ampliamento: Napoli Est, Chiaiano e Bagnoli. Solo a Bagnoli, inoltre, si potrà costruire ad almeno 500 metri dal mare, 200 metri in più di quanto prevede la legge regionale. La decisione di Palazzo San Giacomo sbloccherà, con un iter che non può durare solo 18 mesi, l'economia che ruota intorno all'edilizia. I numeri che trapelano sui nuovi alloggi che il Piano permetterà di costruire parlano infatti di quasi 13 mila case che vanno ad aggiungersi alle 23 mila già previste dal Prg per un totale di quasi 36mila nuove case. Si parla di 7.700 nuovi alloggi nell'area delle Raffinerie; 1.770 a Bagnoli; 880 a Gianturco; 824 area Feltrinelli; 501 nella centrale del latte di Scampia; 440 a via Botteghele; 345 alla ex Mecfond; 300 a San Pietro a Patierno; 470 al Rione Traiano. Gli interventi prevedono che il Comune di Napoli possa, a sua discre-

zione, includere o escludere alcune zone dal Piano casa. Non sarà possibile invece ampliare le case del Centro storico, Chiaia, San Ferdinando, Posillipo e Vomero. Non sarà possibile alcun ampliamento neppure nelle zone sottoposte a vincolo, ambientale o paesistico. Sarà possibile invece intervenire a Bagnoli, nell'area gestita dalla Bagnolifutura, dove sono previsti immobili di buona qualità e vista mare, con aumenti delle cubature fino al 35 per cento per 215 mila metri quadrati in più; questo significa che sarà possibile avere o più alloggi (se ne stimano circa 1.300) oppure case più grandi. Sarà possibile anche ampliare del 20 per cento le villette monofamiliari e bifamiliari, ma fino ad un massimo di 1.000 metri cubi, circa 330 metri quadrati, con la possibilità di raddoppiare l'altezza non oltre i due piani da terra. La presenza delle villette è concentrata principalmente nella zona di Chiaiano, in quella Nord in generale, e ai Camaldoli. Il piano casa riguarda a pieno titolo gli edifici residenziali, dove sarà possibile la demolizione e la ricostruzione di un immobile, con la possibilità di in-

cremento delle cubature fino al 35 per cento delle volumetrie esistenti anche in deroga a quanto il Prg prevede per la zona. Negli interventi di demolizione e ricostruzione potranno essere coinvolte anche le aree esterne al fabbricato, quindi eventuali box auto, così come sarà possibile costruire unità immobiliari nuove che siano almeno di 60 metri quadrati ma che non superino comunque il 35 per cento del volume che si va ad aggiungere. Il Comune prevede anche trasformazioni urbanistiche di aree o fabbricati, sempre che il 30 per cento, in aree o in metri cubi, vada all'Housing sociale. L'architrave del nuovo piano casa, infatti, è proprio questo: un terzo degli ampliamenti dovrà essere necessariamente destinato all'edilizia sociale, che non è edilizia residenziale pubblica, ma riguarda le famiglie meno abbienti, i giovani sposi o le coppie di anziani soli, e potrà essere realizzato e gestito sia dal Comune di Napoli che dal proprietario privato dell'immobile. Il quale potrà costruire anche in subappalto per conto del Comune, se l'immobile è di proprietà pubblica, oppure gestire la

quota di edilizia sociale che avrà edificato su un immobile di sua proprietà. A patto, sempre e comunque, che vengano rispettati i cosiddetti standard di zona: quindi il rapporto metri quadrati-abitante-verde-servizi. Capitolo a parte meritano le aree industriali dismesse, con l'attenzione di Palazzo San Giacomo che si è rivolta principalmente alla zona orientale, da anni già al centro di numerosi interventi di riqualificazione. In questo caso, la delibera prevede che se ci sono aree urbane da riqualificare sia consentito l'aumento fino al 50 per cento delle volumetrie, se si tratta di edifici privati da destinare, però, solo all'edilizia sociale. Nelle aree industriali, come Napoli Est, è possibile anche la sostituzione edilizia a parità di volumetria, laddove al posto degli insediamenti industriali possono nascere nuove case di edilizia privata. Sempre nelle aree industriali dismesse sono consentiti interventi di sostituzione edilizia, ma sempre col 30 per cento da destinare all'edilizia sociale.

**Paolo Cuzzo**

**LA POLEMICA****«Comuni al palo, si ingolferanno solo le Poste»***«Bisogna liberare i sindaci dai freni del patto di stabilità»*

«Il Piano casa invece di trasformarsi nell'apertura dei cantieri potrebbe tradursi in un gran movimento di carte, in un ingolfamento delle Poste italiane. Per sbloccare il settore edilizia bisogna semplificare le procedure e liberare i Comuni dal Patto di stabilità»: Vincenzo De Luca interviene a Roma al convegno dell'Ance sul piano casa con il consueto carattere. Il candidato Governatore spiega di temere che «il piano casa resterà totalmente inapplicato e si tra-

sformerà in un enorme contenzioso». Ironico, tagliente, provocatorio il sindaco di Salerno interviene su una materia, quella dell'edilizia, che lo vede ogni giorno in prima linea. «I problemi emersi con il Piano casa sono tanti e delicatissimi - spiega De Luca - non vorrei che coltivassimo una grande illusione e tutto si risolvesse in un gran movimento di carte e non nell'apertura dei cantieri. Per esempio: il Piano prevede nuovi carichi abitativi. Ebbene chi pagherà i relativi oneri di urbaniz-

zazione? Non certo i Comuni che sono ricchi solo di avvisi di garanzia, sono questi che dovremmo cartolarizzare. Senza dimenticare la questione degli standard urbanistici e il rapporto con i volumi delle abitazioni». Secondo De Luca, la prima esigenza anche sul fronte dell'edilizia è quella di sburocratizzare perché le opportunità esistenti possono essere vanificate completamente da una normativa complessa «che va assolutamente semplificata pena la paralisi complessiva del set-

tore». La ricetta del candidato presidente è semplificare le procedure, allentare il Patto di stabilità «che impedisce ai Comuni di pagare anche le imprese che hanno già lavorato, bisogna dirlo a Tre monti il cui unico orientamento è paralizzare la spesa», e impiegare i fondi Fas per le grandi infrastrutture «per il rilancio dell'economia reale, evitando invece di rallentare ogni passaggio con il rischio di chiudere i cantieri invece di aprirli».

## FISCO

# Zone franche urbane: sgravi verso il ripristino

*Passa al Senato la fiducia al decreto Milleproroghe che adesso torna alla Camera. Con il via libera si va verso il ripristino dei regimi agevolativi previsti dalla normativa originaria sull'attuazione delle Zone Franche Urbane.*

Vengono reintrodotte le esenzioni graduali e decrescenti nel tempo a favore delle imprese di nuovo insediamento sulle imposte dirette, sull'Irap, sull'Ici e sui contributi per lavoratori dipendenti neoassunti. "Si torna, in questo modo - commenta il governatore Antonio Bassolino - a quel vero e proprio sistema di fiscalità di vantaggio automatico fortemente sollecitato da imprenditori, sindacati ed enti locali. E' un passo in avanti significativo frutto anche del positivo confronto pubblico che abbiamo avuto nelle scorse settimane con il Governo e

del lavoro bipartisan che è stato fatto al Senato" Il governatore ricorda che "per diventare esecutivo, il provvedimento avrà poi bisogno dell'ultimo e definitivo voto della Camera" e sottolinea che le Zone Franche Urbane "sono un'importante occasione di crescita e di sviluppo soprattutto per il Mezzogiorno". Ben 16 delle 22 ZFU individuate sono infatti localizzate nelle regioni del Sud. Tre in Campania: Napoli Est, Mondragone e Torre Annunziata. "La Regione Campania aggiunge Bassolino - ha già messo a disposizione ulteriori risorse proprie, aggiuntive rispetto a

quelle nazionali, per sostenere queste tre iniziative, in particolare per incentivare le assunzioni dei giovani e per realizzare progetti di videosorveglianza in aree dove forte è la presenza della criminalità organizzata. Ora bisogna continuare a lavorare, sempre con spirito di massima collaborazione, per incrementare le risorse nazionali a disposizione e accelerare la realizzazione delle Zfu". Il decreto legge proroga i termini per lo scudo fiscale fino al 30 aprile 2010. Prorogati anche gli sfratti fino al 31 dicembre 2010. Le norme salvaprecari nella scuola varran-

no anche per l'anno scolastico 2010-2011. Le concessioni demaniali per le spiagge vengono prorogate fino al 2015. Per le zone franche urbane arriva un tetto di 50 milioni annui. La sospensione dei tributi in Abruzzo è coperta fino a dicembre 2009. Resta da trovare la copertura per la sospensione dei tributi relativa al periodo gennaio-giugno 2010. Vengono prorogate le quote di rappresentatività per i sindacati del pubblico impiego. Aumentano le agevolazioni fiscali sui consumi di gasolio di taxi e taxi boat.

**Giuseppe Silvestre**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# Come si comunicano i risultati

*Il tema del programma di governo è collegato a quello della rendicontazione*

**I**l tema del programma di Governo si collega strettamente al problema della comunicazione e della capacità di rendere conto ai cittadini. Sono i temi dell'accountability e della comunicazione che necessitano di un approfondimento. La comunicazione pubblica ha iniziato negli ultimi anni ad assumere un ruolo sempre più importante, per avvicinare e consentire un efficace dialogo tra istituzioni e società. L'organizzazione della Pa deve essere concepita per dare risposta all'esigenza di comunicazione attraverso l'uso degli strumenti idonei, non ultimo il fattore tecnologico (comunicazione in rete, multimedialità, e-government, e-democracy), la creazione di nuovi profili e figure professionali coinvolte nell'azione di comunicazione istituzionale. La comunicazione pubblica consente, per di più, di colmare una esigenza fondamentale da sempre particolarmente avvertita nella P.A. Infatti, una dei problemi che, specie per il passato, costituiva un punto di vulnerabilità per la Pubblica Amministrazione era costituito dall'evidente distacco che si avvertiva tra poteri pubblici e cittadini. L'immagine di estraneità dipendeva, in larga parte, anche dalla circostanza che non c'era un sistema che prevedesse in maniera sistematica l'obbligo per la Pubblica Amministrazione di informare la comunità dei cittadini sulle attività dei pubblici poteri. L'assenza di rapporti di comunicazione costituiva quindi una delle principali cause della sfiducia nelle pubbliche amministrazioni. Nel corso degli ultimi anni, si è modificato il rapporto tra Stato e cittadini, ovvero tra amministratori ed amministrati; il cittadino è sempre più visto non più come destinatario passivo dell'azione dei pubblici poteri, ma come colui che dà le risorse e che delega l'esercizio del potere degli amministratori. Nell'ambito di tale rapporto è normale procedere a verifiche periodiche sul rispetto del mandato e a comunicare i risultati dell'azione della Pa. Sotto il profilo normativo, occorre dire che la legge 7 giugno 2000, n. 150, disciplina le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni. Tale normativa dota le pubbliche amministrazioni di un nuovo indispensabile strumento per sviluppare le loro relazioni con i cittadini, potenziare e armonizzare i flussi di informazioni all'interno e concorrere ad affermare il diritto di tutta la comunità ad un'efficace comunicazione. La legge 150/2000 ha il merito di aver diviso la comunicazione di carattere politico-istituzionale dell'organo di vertice (attraverso il portavoce) da quella legata ai servizi dell'ente pubblico (attraverso l'URP e l'ufficio stampa). Questa distinzione è in linea anche con le disposizioni sulla separazione tra politica ed amministrazione, di cui vi è anche traccia nel decreto legislativo 165/2001 che divide le funzioni di indirizzo politico-amministrativo esercitate dagli organi di governo, dall'adozione di atti e provvedimenti, gestione finanziaria, tecnica e amministrativa che spettano ai dirigenti. In questo modo la comunicazione pubblica cessa di essere una porzione supplementare e residuale dell'azione delle pubbliche amministrazioni e ne diviene parte costitutiva, così come accade alle imprese che agiscono nel mercato dei prodotti e dei servizi.

**Francesco Ingarra**

# Loiero dodicesimo tra i governatori Scopelliti e Vallone primi tra i sindaci

*Nella classifiche del "Sole-24 Ore" Wanda Ferro è quinta*

**Reggio Calabria** - Puntuali ogni mese di gennaio arrivano le pagelle per governatori, presidenti di provincia e sindaci commissionati dal "Sole-24 ore" all'Ipr Marketing. La Calabria è messa bene: mantiene con Giuseppe Scopelliti il primato tra i sindaci, al quale, sempre in testa, si aggiunge Peppino Vallone di Crotona, vola tra le Province con il quinto posto di Wanda Ferro presidente dell'Ente di Catanzaro, ottiene il dodicesimo posto tra Le Regioni con l'on. Agazio Loiero. Per quanto riguarda appunto le regioni il governatore calabrese

guadagna un punto rispetto all'anno precedente, passando da 49 a 50, di sei lunghezze dal primo che ? Giancarlo Galan del Veneto (56). Rispetto al giorno dell'elezione l'on Loiero perde 9 punti. Allora aveva un indice di gradimento pari a 59. La situazione delle cinque province calabresi vede Wanda Ferro (Catanzaro) in evidente ascesa, passando dal 60.1 dell'anno scorso al 64 attuali (più 3.9). A ruota, al sesto posto, è seguito da Mario Oliverio, presidente della provincia di Cosenza con una quotazione pari a 60, 3.3 in più rispetto

all'anno precedente (56.7). Retrocedono invece Francesco De Nisi di Vibo Valentia (54, meno 4.5) Giuseppe Morabito di Reggio (54, meno 4.6), entrambi classificati al 48.mo posto. Perde qualche posizione Stanislao Zurlo di Crotona, eletto meno di un anno fa che passa dal 53 al 52 (meno uno), posizionato al posto 62. La Calabria svetta per quanto riguarda i sindaci. Al comando ci sono i soliti noti: Flavio Tosi di Verona, Sergio Chiamparino di Torino, Giuseppe Scopelliti di Reggio e Peppino Vallone di Crotona, tutti ovviamente a

quota 70 di gradimento. Scopelliti riesce a mantenere questa quotazione (70) mentre Vallone scende di 7.7 rispetto all'anno precedente. In calo di 10.2 il sindaco di Vibo Valentia Franco Sammarco (42.mo posto) che passa dal 65.2 al 52. Tiene la percentuale di gradimento Salvatore Perugini di Cosenza posizionato a quota 53 (meno 0,8), mentre migliora di 1.2 il sindaco di Catanzaro Rosario Olivo (52 di gradimento), classificato al 73.mo posto.

# La Regione garantire stipendi fino a giugno?

## *Comunità montane cancellate dal Governo*

**Lamezia T.** - Garantire per i prossimi sei mesi il pagamento degli stipendi agli oltre 400 dipendenti delle Comunità montane. Questo l'obiettivo della Regione secondo l'assessore al Lavoro Liliana Frascà che ieri ha incontrato una rappresentanza dell'Uncem, l'Unione delle comunità montane calabresi. Il problema da affrontare è che i dipendenti sono rimasti senza stipendio

da quando dalla Finanziaria sono stati cancellati gli 8 milioni di euro annui per far fronte alle loro buste paga. «Nell'immediatezza», ha detto Frascà «c'è la necessità, sia pure in una fase ponte, di garantire continuità giuridica e salariale ai lavoratori interessati, ed è quello su cui stiamo lavorando per assicurare risorse e stato giuridico almeno fino al prossimo giugno. Di fatti

martedì 26 in sede di approvazione di bilancio tratteremo questa delicata situazione». Il governo ha in sostanza eliminato le Comunità montane, ma per dare voce alle aree interne e montane istituisce i distretti rurali. Come dire che si tolgono le risorse a enti strumentali che avevano conseguito ruoli ed esperienze in campo per redistribuirle ad altri organismi. Intanto il perso-

nale, gli amministratori e l'Uncem stanno facendo una battaglia per difendere il ruolo di questi avamposti della montagna, ma anche per tutelare i diritti dei lavoratori e salvaguardare la loro professionalità. A convocare la riunione di ieri a Lamezia il segretario regionale del Pd Carlo Guccione nella sede regionale del partito.

**CATANZARO****Appalti, meno competenze alla Stazione unica**

*Scintille sui soggetti obbligati: la Giunta Loiero esclude Fincalabra, Sorical, Asi e Consorzi di bonifica. Ma i vertici della Sua chiederanno un parere legale*

**CATANZARO** - «La Stazione unica appaltante della Regione Calabria può essere considerata ormai una realtà, presente ed operante seppur tra oggettive criticità». L'avviso del commissario Salvatore Boemi è chiaro: «Ogni tentativo ulteriore di rallentare il processo di rinnovamento voluto dalla legge regionale istitutiva non potrà sortire effetto alcuno. E sarà destinato all'insuccesso». La relazione presentata nei giorni scorsi al governatore Loiero e al presidente del Consiglio regionale Bova non fa sconti a nessuno. Riporta dati e ragionamenti, di sintesi e in prospettiva. Di certo la regolamentazione dei soggetti obbligati a far espletare le proprie gare alla Sua è servita a «sciogliere dubbi giuridico-amministrativo», ma l'atto votato dalla Giunta Loiero lo scorso 16 dicembre porterà inevitabilmente qualche "grana". Alcuni enti regionali, infatti, sono stati liberati dall'obbligo di rivolgersi alla Stazione unica appaltante per l'espletamento delle procedure d'appalto. Diventeranno quindi "soggetti obbligati" a rivolgersi alla Sua soltanto dopo aver stipulato una convenzione attuativa i Consorzi per lo sviluppo industriale delle

cinque province calabresi, i Consorzi di bonifica, Sorical, Fincalabra, Comalca, Comac e altri enti come le Terme Sibarite, il Consorzio per la promozione della cultura e degli studi universitari di Crotona, la Sial servizi e la Ica Sud. La legge attuativa della Stazione unica, invece, prevedeva testualmente all'articolo 1 la destinazione dei servizi a «enti, aziende, agenzie ed organismi dipendenti dalla Regione, vigilati o ad essa collegati nonché alle società miste a maggioranza regionale, per gli enti del servizio sanitario regionale». All'orizzonte c'è quindi la richiesta di un parere, da parte dei vertici della Stazione unica, all'avvocatura regionale. Comunque vada a finire, resteranno almeno 52 i soggetti obbligati a rivolgersi alla Sua per gli appalti pubblici. E tra questi ci sono ovviamente gli enti del Servizio sanitario regionale, i cui appalti (complessivamente 500 milioni di euro tra maggio 2008 e maggio 2009) toccano il 75% complessivo di quelli dell'intera Regione. «Siamo pronti per gestire gli appalti della sanità – rileva Boemi – usando un metodo moderno e virtuoso, anche con gare aggregate e telematiche. Nel 2010

nessuno potrà dire che la Calabria non si muove con questi metodi per evitare certe situazioni». Dopo nove mesi di "rodaggio", la struttura diretta dall'ex magistrato Boemi funziona adesso a pieno regime, come illustra la stessa relazione annuale. In particolare, la sezione tecnica opera dallo scorso 7 gennaio con la gestione diretta di tutte le procedure di gara del Servizio sanitario regionale e dal 31 maggio prossimo opererà anche per gli altri soggetti obbligati. La sezione amministrativa predisporrà il bilancio annuale di previsione e l'attivazione della tesoreria e della cassa dal prossimo 30 gennaio, mentre l'osservatorio sui contratti entrerà a regime sempre il 30 gennaio. «La Sua della Regione Calabria – ribadisce Boemi – può essere considerata ormai un'autorità amministrativa concreta, presente ed operante». Secondo Boemi, dunque, «un ritorno al passato non è più praticabile dopo aver avviato un percorso finalizzato ad aumentare i profili di legalità e trasparenza negli appalti pubblici calabresi». La relazione di Boemi sottolinea inoltre che i primi nove mesi di attività (la Sua è stata nata nel marzo 2009) sono servi-

ti per predisporre i numerosi regolamenti previsti dalla legge istitutiva, ma anche per reperire le risorse umane necessarie. Tra le iniziative adottate anche la segnalazione alle Prefetture calabresi della disponibilità della Stazione a gestire gli appalti dei Comuni sottoposti a scioglimento per infiltrazioni mafiose. Per quanto concerne, invece, il tema del personale sono state avviate procedure interne per i dipendenti della Regione, ai quali si sono aggiunte le richieste per quelli dei soggetti obbligati. I risultati, per?, sono stati deludenti. Infatti, «a fronte di una dotazione organica prevista di circa 120 unità, oggi sono impegnati presso la Sua tre dirigenti e 27 dipendenti, 15 dei quali part-time. E se la Sua, come si legge nella relazione, deve sostituire «una moltitudine disorganica di entità regionali appaltanti» che hanno gestito annualmente oltre mille gare con spese tra 650 e 700 milioni, allora? «da ritenersi indifferibile e necessario definire, completare e attrezzare la Stazione numericamente e qualitativamente in modo che si possano fronteggiare gli impegni».

**Giuseppe Lo Re**